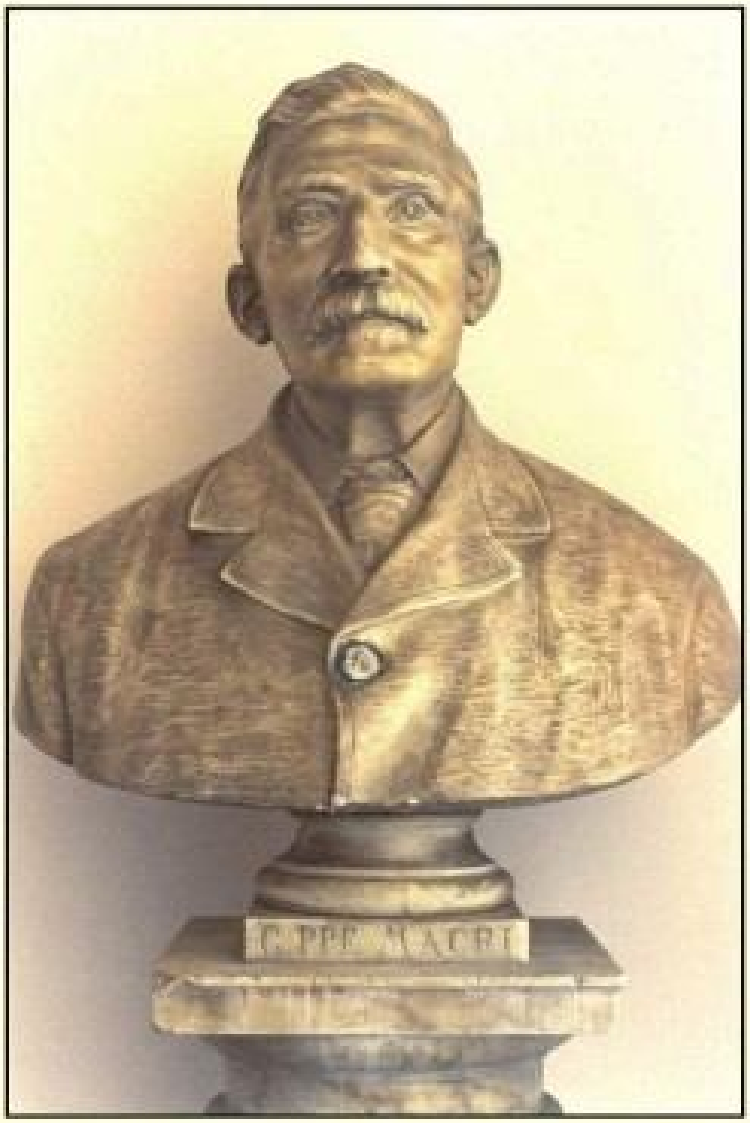
ANTONIO DELL'AVERSANA
ROSARIO FODALE

BREVE STORIA DI GIUSEPPE MACRÌ

SINGOLARE FIGURA DI UN "ITALIANO DA MESSINA"



I QUADERULA

(I QUADERNI DI ADERULA)

----------10----------

COLLANA DI STUDI STORICI
SUI LUOGHI ATELLANI

Antonio DELL'AVERSANA

Rosario FODALE

BREVE STORIA

DI

GIUSEPPE MACRI'

Singolare figura di un "Italiano da Messina"

INDICE

PREMESSA pag. 8
PREFAZIONE pag. 10
1. SUL CASATO MACRI' o MACRI' pag. 11
2. L'ANTENATO VESCOVO pag. 12
3. SILVESTRO MAGRI' E LA SUA FAMIGLIA pag. 16
4. GIACOMO MAGRI' pag. 19
5. GIUSEPPE MAGRI'
   a. Introduzione al personaggio pag. 23
   b. Cenni biografici pag. 24
   c. Il testamento pag. 30
   d. I busti marmorei pag. 33
   e. Le "strane" lapidi pag. 37
   f. La Cappella-Mausoleo pag. 40
   g. La falsa "Madonna della Lettera pag. 44

APPENDICE DOCUMENTARIA pag. 55
BIBLIOGRAFIA E FONTI ARCHIVISTICHE CONSULTATE pag. 71
RINGRAZIAMENTI pag. 72

PREMESSA

Effettuare una ricerca storica su di un personaggio lontano nel tempo, soprattutto quando questi non risulta universalmente noto e le poche tracce del suo operato si trovano in Archivi di cui neppure si conosce l'ubicazione, causa spesso dei grossi problemi che mettono a dura prova la passione di un "incauto storico della domenica". L'indagine diventa, allora, logorante e ti porta via tanto di quel tempo che lo puoi quantificare in anni ed anni. Molte volte sei costretto a fermarti per vicende legate alla vita normale per poi riprendere il ritmo appena si presenta "l'occasione buona".

E' proprio questo di Giuseppe MAGRI' uno di quei casi. Questo messinese di nascita, vissuto a cavallo fra la seconda metà del 1800 e la prima del 1900, mi ha dato parecchio "filo da torcere" prima di farsi "riconoscere" perché non ha lasciato alcuna traccia di sé nella città natale e ne ha lasciato poche e "misteriose" in un altro luogo dove ha vissuto ed è sepolto, S.Arpino in Campania. Mi sono affezionato alla sua figura in qualità di concittadino acquisito, essendo anche io di S.Arpino, sin dal lontano 1991 quando, membro dell'Associazione Culturale A.D.E.R.U.L.A, volli cercare di indagare sul quel personaggio "strano" che aleggiava ancora nella mia terra pur essendo morto nel 1932. Solo "chiacchierato", di sovente e per alcuni aspetti peculiari della sua personalità nota soprattutto alle persone più anziane, non aveva formato l'oggetto del desiderio di nessuno "storico" locale. Le scarne notizie, ingigantite dai pettegolezzi, risultavano poco veritiere e l'unica cosa certa era un suo lascito fatto ai poveri tramite un testamento rimasto in mano a qualcuno.

Una buona dose di caparbietà, derivantemi dall'essere militare di mestiere, mi portò dapprima a ritrovare il testamento e poi a sondare sia gli atti del Ministero della Difesa (ove poco di lui resta) sia l'Archivio di Stato di Torino ove giacciono, ancora non inventariate, le carte dell'Esercito di Garibaldi di cui il Magrì risultava aver fatto parte. La sorte fu benevola perché, senza colpo ferire, il suo foglio matricolare fu immediatamente ed insperatamente ritrovato. Cominciai, così, coadiuvato da un altro socio della mia Associazione, Elpidio SPUMA, anch'egli militare, a "squarciare il velo" che avvolgeva la vita del personaggio. Una breve biografia dello stesso, non esaustiva, poteva vedere finalmente la luce, in "forma ufficiale", nel libro da noi due prodotto nel 2005 "I TESTIMONI DEL TEMPO". L'impegno di continuare le ricerche fu frenato da vicissitudini personali legate alla mia pensione, ormai forzatamente arrivata, ed al mio spostamento di dimora in Umbria, dove attualmente vivo.

Ma il "Tenente", come familiarmente viene ancora chiamato il MAGRI', "tirava calci", ansioso di essere ricordato nella "sua interezza". Ed il fato, ancora una volta, ha voluto metterci lo zampino incaricando un altro ex militare, Rosario FODALE, a collaborare per la riuscita di ritrovamenti più ampi che hanno, per ora, concluso la ricerca in modo quasi completo. L'ex Luogotenente dell'Arma FODALE, appassionato di storia e cultura in generale, dirige un notissimo sito virtuale con sede in Messina. Chi meglio di lui, spiritualmente legato al mio modo di vedere le cose, poteva intervenire nella "storia" da completare? Ed infatti è intervenuto in maniera massiva, come longa manus nella città natale del MAGRI', per integrare la documentazione che, negli scorsi periodi, avevo già attinto dalle "fonti"che mi preme qui ringraziare:

- Don Basilio SCALISI , responsabile dei Beni Culturali della Curia di PATTI, per i dati e le foto relativi al Vescovo Silvestro Todaro;

- Dottor Stefano TABACCHI, Consulente Parlamentare della Biblioteca della Camera dei Deputati, per gli Atti parlamentari relativi a Giacomo MAGRI';

- Dottoressa Vittoria CALABRO', dell'Università di Messina, per una scheda su Giacomo MAGRI';

- Signor CENTI Vittorio, da Messina, per le ricerche relative agli atti anagrafici religiosi di tutti i MAGRI' rilasciati a Rosario FODALE;

- il Direttore ed i funzionari dell'Archivio di Stato di Messina per l'impegno profuso nella ricerca degli atti anagrafici civili relativi ai MAGRI' rilasciati a Rosario FODALE.

Gli atti ritrovati hanno permesso di ricreare la storia dell'intera Famiglia di Giuseppe MAGRI'. Essi, integrati dalle ipotesi da me formulate sugli aspetti esoterici e per certi versi anche "inquietanti" di Giuseppe MAGRI', formano l'oggetto della seguente ricerca che integra quella precedente del 2005. Destino ha voluto che essa venisse dapprima pubblicata in Messina e per i Messinesi su un libro virtuale che, in realtà, può raggiungere più persone di un formato cartaceo.

Giuseppe MAGRI' ha voluto, così, ritornare nella sua patria di origine, riattraversando, virtualmente, quello Stretto che aveva fisicamente lasciato nel secolo scorso. Molto resta ancora da fare per "resuscitare" del tutto il singolare "Tenente" "Italiano da Messina". Confidiamo, però, ancora una volta nell'aiuto del Fato sperando che i Messinesi riaccolgano con affetto, nel loro grembo, un ritrovato "figliuol prodigo".

Città della Pieve (PG) Ottobre 2009

ANTONIO DELL'AVERSANA

PREFAZIONE

Nella sua quasi trimillenaria storia, Messina ha dato i natali ad innumerevoli personaggi, divenuti illustri in ogni campo dello scibile, su cui sono stati versati fiumi di inchiostro. Di tanti suoi figli, altrettanto "notabili" per altri versi, invece, la Città sembra non serbare ricordo alcuno.

E' proprio questo il caso, infatti, di un messinese "sui generis" che, pur appartenendo ad una Famiglia Gentilizia di origini peloritane che ha dato lustro alla Città, non ha mai trovato, finora, uno spazio nelle cronache locali pur essendo molto conosciuto ed "amato" altrove.

L'illustre Carneade al quale ci riferiamo è Giuseppe MAGRI', singolare e per tanti aspetti , tuttora "misteriosa" figura di messinese emigrato in Campania e, precisamente, nel paese di S.Arpino (Caserta).

In questo paese il Nostro vive per circa un trentennio, dal 1903 al 1932, anno della morte. Ed in questo luogo egli svolge il ruolo che in seguito vedremo lasciando tracce "particolari" del suo operato.

Abbiamo deciso di pubblicare, in formato cartaceo, la sua "singolare" storia dai risvolti piuttosto inquietanti, dopo averla diffusa sul Web a mezzo del Sito virtuale dell'**ASSOCIAZIONE CULTURALE Messinaweb.eu** di cui mi onoro di essere il Presidente.

Invito tutti i messinesi, appassionati di Storia locale, a fornire elementi utili al prosieguo di questa ricerca che tenta di ricostruire l'intera biografia di un figlio della nostra amata Città.

Messina, Ottobre 2009

Rosario FODALE

1. SUL CASATO MAGRI' o MACRI'

Il Cognome MAGRI', con la sua variante più nota MACRI', risulta essere molto diffuso nella Penisola ma, soprattutto, in Calabria ed in Sicilia. Alcuni storici concordano nel farlo discendere dall'antichissimo Casato DE MACRIS, tuttora esistente con diversi rami.

Il ramo siciliano dei MAGRI'-MACRI' che a noi interessa è quello nobile di MODICA, MINEO e MESSINA che possedette anche le Baronie di LAMIA, AERE DEL CONTE ed altri luoghi. Esso alzò, come Insegna, lo Stemma che riportiamo appresso e che risulta così araldicamente descritto: " **D'azzurro, al monte del suo colore movente dalla punta, sormontato da 6 uccelli volanti di nero e tre stelle d'argento ordinate nel capo". (fig.1)**

Fig. 1

Stemma Casato MAGRI'

Stipite del Nucleo familiare messinese dei MAGRI' (così all'anagrafe civile ma corrotto, per alcuni componenti la famiglia, in MACRI' all'anagrafe religiosa) cui appartiene Giuseppe, è SILVESTRO. A questi viene imposto il nome dello zio materno Silvestro TODARO, dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali, divenuto successivamente Vescovo.

Il Vescovo Todaro avrà grande influenza nella crescita del giovane nipote MAGRI'.

2. L'ANTENATO VESCOVO

Silvestro TODARO nasce in Messina il 29.12.1752, in seno ad una Famiglia Patrizia di origine spagnola importata, nel 1668, in Sicilia da Benedetto Todaro y Osorio, già Cavaliere dell'Ordine di S.Giacomo della Spada e nominato Barone della Galia dal Re Carlo II nell'anno 1673. I TODARO si stanziarono in Trapani ed altri luoghi dell'isola. Nella **fig.2** vediamo l'Insegna nobiliare dei Todaro di Sicilia che è così araldicamente descritta: "**D'azzurro all'aquila spiegata e coronata d'oro portante in bocca un ramoscello di ulivo al naturale e tre stelle d'oro ordinate nel capo"**

Fig. 2

Stemma Casato TODARO

Silvestro TODARO entra giovanissimo nell'Ordine dei Frati Minori Conventuali dove viene ordinato Sacerdote il 23.12.1775. Dottore in Sacra Teologia, diventa Maestro Provinciale e Presidente dei Comizi del suo Ordine in Sicilia oltre che Consultore della Sacra Congregazione dei Riti.

Nel 1807 il Re Ferdinando I di Borbone lo propone a Vescovo di Lipari ed il Sommo Pontefice PIO VII lo nomina a capo di detta Diocesi il 07.02.1808, dopo la consacrazione avvenuta per mano di Mons. Gaetano GARRASI , Arcivescovo di Messina.

Mons. TODARO alza, come propria Insegna Vescovile, lo Stemma di cui alla **fig.3** che ricorda la sua provenienza dall'O.F.M. Conventuali.

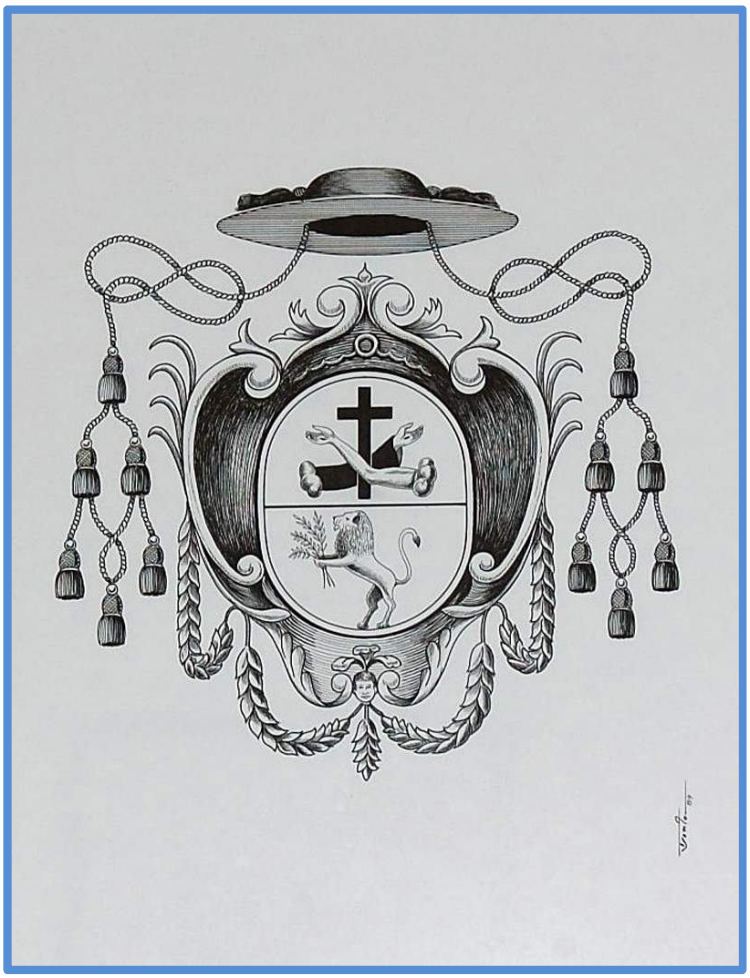


Fig.3
Stemma del Vescovo Silvestro TODARO

Nel maggio del 1813 si allontana dalla Diocesi per andare a Palermo ad occupare il posto di parlamentare cui è stato eletto. Per diverso tempo il Governo della Diocesi viene affidato al Vicario Generale.

Il 22.7.1816 viene designato Vescovo di PATTI e, in tale veste, può fregiarsi dei titoli di Gran Castellano di Patti, barone di Gioiosa Guardia, Principe o Dinasta del SS. Salvatore e Conte di Librizzi.

Nella Curia di Patti ritroviamo un dipinto, molto malandato, che ritrae Mons. Todaro benedicente e con, nella mano sinistra, un foglio con sopra scritto “Supplica dei poveri di Lipari” **(fig.4.).**

Fig.4

Dipinto raffigurante il Vescovo Silvestro TODARO

Resta Pastore della Diocesi Pattense fino alla morte avvenuta il 21.4.1821.

Viene sepolto nella Chiesa di S.Francesco dei Conventuali in Messina.

Egli lascia in eredità i risparmi delle Mense Vescovili da Lui rette alle Chiese di LIPARI e di PATTI nella misura di onze tremila (= £.38.250) alla prima ed onze seimila (= £.76.500) alla seconda.

Il governo pastorale di Mons. TODARO è definito dalle cronache come “sommamente equo e giusto”.

Nella Cattedrale di Messina, nella cui Arcidiocesi è confluita, nel tempo, la soppressa diocesi liparense, al Vescovo viene eretto un busto, installato nella Cappella di S.Pietro Tommaso, alla cui base si legge:

Silvestri Todaro

Patricii Messanensis ex minoribus conventualibus

Memoriae et honori

Qui post operam pietati et literis ab adolescentia datam

Et munera omnia in sua provincia cum laude gesta

Liparensis primum episcopus, mox pactensis electus

De grege sibi commisso utrobique optime meruit

Vixit annos LXVII m.III d.XXI

Et Messanae ubi defunctus

In aede sui ordinis tumulatus est

Anno Domini MDCCCXXIX Kal. Mai

Sancta pactensis ecclesia ex asse heres

Sponso suo desideratissimo gratitudinis ergo

Pos.

3. SILVESTRO MAGRI' E LA SUA FAMIGLIA

Silvestro MAGRI', appellato all'anagrafe con il titolo di **Don** per il ceto al quale appartiene, nasce in Messina nel 1794. Dalle scarne cronache cittadine non apprendiamo molto sulla sua infanzia né riusciamo a reperire dati sui suoi studi.

Sappiamo, però, che è di ingegno vivo e trascorre parte della sua adolescenza nelle sedi vescovili di Lipari e Patti, ove lo zio materno Vescovo Silvestro Todaro lo educa ad avere un religioso rispetto per gli uomini di merito riguardevoli per ingegno e sapere.

Al momento di formarsi una famiglia, infatti, sarà questo il sogno e l'intento febbrile che Silvestro cercherà di perseguire: crescere i figli, che Dio gli donerà, ai buoni studi. Ci riuscirà, e con grandissima soddisfazione, almeno con il primogenito Giacomo che sarà l'esempio per i fratelli minori.

Ritroviamo Silvestro già adulto ed impiegato quale zelante Contabile presso la Intendenza di Messina (amministrativamente corrispondente alla odierna Prefettura). Ormai maturo sposa Donna Filippa SANTANGELO , di 15 anni più giovane ed anch'essa appartenente a Famiglia Gentilizia di antico lignaggio (nella **fig. 5** lo Stemma dei SANTANGELO) .

Fig. 5
Stemma Casato SANTANGELO

Silvestro risulta domiciliato alla Strada di Porta Reale e, successivamente, nella Strada di S.Francesco di Assisi. In queste abitazioni nascono i cinque figli che vengono tutti battezzati nella Parrocchia di S.Leonardo (ora S.Leonardo in S.Matteo Salesiani nel Rione Giostra). Quali testimoni per la denuncia all'anagrafe e padrini di battesimo dei figli , Silvestro sceglie suoi amici molto noti a Messina ed anche facoltosi.

Il 28 settembre 1831 vede la luce il primogenito **GIACOMO** , che tanto lustro darà alla Famiglia ed alla sua Città negli anni a venire.

Il 30 marzo 1834 nasce **GIOVANNI** (battezzato il 02 aprile dal Parroco Giuseppe DE LUCA alla presenza del Padrino Don Antonino ZINITI (notissimo industriale e proprietario di un setificio che conta 138 operai) e della ostetrica Rosaria D'URSO).

Il 18 novembre 1835 nasce **PIETRO** (battezzato il 21 novembre dal Parroco Pasquale RIZZO alla presenza del Padrino Don Giacomo SICURO e della ostetrica Rosaria D'URSO)

Il 16 settembre 1839 nasce **PAOLO GIUSEPPE** (battezzato il 21 settembre dal Parroco Pasquale RIZZO alla presenza del padrino Don Giuseppe PAPPALARDO e della ostetrica Maria CARDILLO)

L'8 luglio del 1843 è la volta dell'ultimo figlio **GIUSEPPE** (battezzato l'11 luglio) che interessa più da vicino la nostra storia.

Delle vicende di Giovanni, Pietro e Paolo Giuseppe non sappiamo, al momento, nulla. Di Giacomo e di Giuseppe molti sono gli episodi che racconteremo.

Silvestro, coadiuvato da PATURZO Raffaele, Veditore di 4^ classe della Dogana Principale di Messina, fonda nel 1837 il Giornale periodico "**L'AGENTE DOGANALE E DEL COMMERCIO"** che torna **"di molta utilità ai banchieri, i commercianti e gli industriosi di ogni specie al giorno di ciò che si opera e s'intraprende nell'esteso ramo della loro professione" ,** così come possiamo leggere nella Rivista **"Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia".** Il Giornale, stampato dalla tipografia Capra, viene pubblicato il martedì ed il sabato.
Silvestro lascia l'incarico di impiegato nel 1848, durante i moti rivoluzionari siciliani, in odio al Regime borbonico. Questo influirà sul tenore di vita della Famiglia.

Nella **fig.6**, ritrovata tra le poche carte rimaste del figlio Giuseppe, potrebbe riconoscersi una sbiadita immagine di Silvestro.

Fig.6
Probabile foto di Silvestro MAGRI'

4. GIACOMO MAGRI'

Giacomo MAGRI' (più conosciuto come **MACRI'**, così come erroneamente viene registrato all'atto del battesimo) vanto della Città di Messina, è annoverato, negli annali della stessa, come GIURISTA o GIURECONSULTO.

Entrambi i termini, di cui più solenne e retorico è il secondo, indicano chi professionalmente si occupa di DIRITTO. Ed in questo Giacomo è stato veramente notabile.

Egli, primogenito di Silvestro e Filippa Santangelo, nasce in Messina il 28 settembre 1831. Il 02 ottobre viene battezzato nella Parrocchia di S.Leonardo dal Parroco Giuseppe DE LUCA alla presenza del padrino D.Giuseppe PAPPALARDO (uno dei più grandi ed apprezzati tipografi-editori messinesi) e dell'ostetrica Rosaria D'URSO.

Avviato dai genitori agli studi , egli diventa allievo delle Scuole private di valenti ed illustri Maestri messinesi. All'epoca, infatti, e fino alla proclamazione del Regno d'Italia, Messina è provvista di una sola Scuola pubblica per l'istruzione media.
Alla istruzione dei giovani, pertanto, provvede soprattutto la Scuola privata con i Convitti retti da Comunità religiose tra cui quella dei Circestensi.

Corrispondendo in pieno alle speranze ed alle aspettative del padre, che vede in lui l'esempio per i fratelli minori, Giacomo si impegna, con perseveranza, nel seguire gli insegnamenti di questi che sono reputati i migliori insegnanti di quel periodo:

- Abate Giovanni SACCANO letterato , filologo;
- Felice BISAZZA (1809-1867) poeta, dal 1851 Professore di Letteratura Italiana all'Università di Messina;
- Riccardo MITCHELL (1815-1885) poeta, scrittore e patriota messinese, Professore di Estetica e Letteratura Italiana all'Università di Messina di cui fu Magnifico Rettore per 11 anni;
- Antonio CATARA LETTIERI (1809- 1884) filosofo , patriota, Professore Ordinario di Filosofia all'Università di Messina e Preside della Facoltà Giuridica della stessa Università.

Rinunciando spesso a svaghi, quali il teatro ed ameni convegni con gli amici, il giovane Giacomo perfeziona, così, i propri studi umanistici all'età di appena 15 anni.

Nel 1850, alla riapertura dell'Ateneo Peloritano, che il Regime borbonico aveva adibito a Caserma di mercenari svizzeri dopo i moti rivoluzionari del 1848, Giacomo si iscrive al Corso Legale. Ben presto, però, matura il proposito di abbandonare gli studi per cercare un impiego in qualche ufficio commerciale. Ciò nel tentativo di aiutare la Famiglia non più in floride condizioni economiche per le dimissioni del padre da contabile dell'Intendenza dopo i Moti del 1848.

Dissuaso dal genitore, Giacomo prosegue arrivando al Dottorato nel 1853 e facendo praticantato, in successione di tempo, presso due dei più valenti Avvocati messinesi, Francesco DE LUCA e Giovanni SAVOJA.

Presso lo studio dell'Avvocato DE LUCA , Giacomo forma sicuramente anche le sue idee politiche liberali arrivando a conoscere diversi patrioti siciliani , tra cui Giuseppe NATOLI che lo aiuterà, da lì a qualche anno, a divenire Deputato al Parlamento Nazionale. L'avvocato DE LUCA è uno dei protagonisti del Moti del 1848. Divenuto Deputato al Parlamento Siciliano, ricopre la carica di Ministro del Culto e della Giustizia sotto il governo di Ruggero SETTIMO. Molte delle leggi che governano la Sicilia nei 16 mesi di indipendenza dai Borboni (1848-1849) si devono a lui.

Alla morte del DE LUCA (avvenuta nel 1854 per colera) , Giacomo diventa collaboratore di Giovanni SAVOJA i cui consigli ricorderà per tutta la vita.

Giovanni SAVOJA è un altro patriota di ideali monarchici e favorevole alla causa piemontese. Conclusa la Campagna di conquista della Sicilia da parte di Garibaldi, il Savoja viene nominato da questi Membro del Consiglio di Guerra di Messina con la qualifica di Avvocato Fiscale militare ed il grado di Maggiore.

Ormai ben formato nella professione, Giacomo MACRI' apre ben presto una sua Scuola privata di Diritto che diventa subito fiorente e piena di allievi, attirati sia dalla facile eloquenza del Professore che dalle sue idee politiche. La Scuola, infatti, diventa anche un centro di propaganda politica. Abbandonati i suoi primieri ideali mazziniani, Giacomo si adopera per inculcare nelle menti dei suoi allievi l'idea di una Italia da unificare sotto la Monarchia sabauda. Egli , tra l'altro, prende parte attiva in prima fila in diverse manifestazioni popolari pro unificazione.

Dal 1859 al 1865 dimora in Palermo, ove ha l'opportunità di stringere amicizia con ferventi liberali e diversi cultori delle Scienze Giuridiche. La conoscenza di questi influenti personaggi porteranno vantaggi a lui ed a suoi concittadini nel prosieguo del tempo.

Nel 1861, in occasione del concorso alla Cattedra di Filosofia Morale all'Università di Palermo, pubblica il Trattato " **Principi metafisici della Morale**" che gli attira il plauso di Niccolò TOMMASEO.

Nel 1862, già libero Professore di PANDETTE nell'Ateneo Palermitano, dà alle stampe "**Lo Stato e la Religione**" che gli procura notorietà ed apprezzamenti in Italia ed oltre i confini. Nello stesso anno scrive anche "**Della Sovranità e dei rivolgimenti politici nella loro indole morale"** che gli frutta risultati meno lusinghieri.

Nel 1864, grazie anche all'influente appoggio del concittadino Barone Giuseppe NATOLI (già Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio nel Governo CAVOUR del 1861 e poi Ministro dell'Istruzione Pubblica e Ministro ad interim per l'Interno del 1° Governo LA MARMORA 1864-1865) , Giacomo MACRI' viene eletto Deputato al Parlamento Nazionale (VIII LEGISLATURA) nel Collegio di MILAZZO, al posto del dimissionario Agostino BERTANI.

Pur appoggiando la politica del Governo, la sua presenza nei banchi del Parlamento risulta piuttosto scarsa. Dai resoconti delle "**DISCUSSIONI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI- SESSIONE 1863-1864-1985**", apprendiamo che questi furono, in totale, i suoi interventi:

1. **Riferisce il risultato dell'inchiesta ordinata dalla Camera sull'elezione del Collegio di Avellino conchiudendo per la nullità di esso e pel rinvio degli atti al Guardasigilli;**
2. **Osservazioni sulla domanda del Deputato Boggio di dichiarare d'urgenza la relazione della Commissione d'inchiesta sui fatti luttuosi avvenuti il 21 e 22 settembre in Torino;**
3. **Chiede sia dichiarata d'urgenza la petizione n.10104 della Ditta Rostan di Napoli;**
4. **Ribatte le obbiezioni del Deputato Brunet contro lo stanziamento di spesa per l'edifizio dell'istituto d'incoraggiamento a Napoli;**
5. **Chiede chiarimenti al relatore incaricato di riferire sopra una petizione della vedova Maria De Virgilio:**
6. **Presenta una petizione della Camera di commercio di Messina relativa al disegno di legge sulle città franche;**
7. **Sollecita la presentazione della relazione sul disegno di legge pel nuovo ordinamento del Consiglio di pubblica istruzione;**
8. **Vota in favore dell'abolizione della pena di morte;**
9. **Riferisce a nome dell'Ufficio IV sull'elezione del Collegio di S. Severo e ne propone l'annullamento;**
10. **Parla nella discussione del disegno di legge sui sequestri degli stipendi e delle pensioni anteriormente alle leggi del 1864;**
11. **Parla dell'articolo 12 del disegno di legge per provvedimenti finanziari, relativo alla soppressione delle franchigie doganali della città di Messina.**

Nel 1866 inizia la sua carriera accademica presso l'Università di Messina come Incaricato della Cattedra di Diritto Costituzionale. L'anno dopo sposa Giovannina CESAREO che gli darà 6 figli: Pierino, Marietta, Adolfo, Elvira, Ettore e Giulio.

Dal 1871 al 1878 è Professore Straordinario di Diritto Costituzionale ed Amministrativo.

Dal 1884 al 1890 è Incaricato di Introduzione alle Scienze Giuridiche ed Istituzioni di Diritto Civile.

Dal 1888 al 1908 è incaricato di Statistica e Preside della Facoltà Giuridica, alla morte del suo vecchio Maestro CATARA LETTIERI.

Nell'Anno Accademico 1896-1897 viene eletto Rettore dell'Ateneo Messinese.

Conclude la propria carriera come Professore Ordinario di Diritto Amministrativo e Scienza dell'Amministrazione nel 1908, quando la morte lo coglie del disastroso terremoto che distrugge Messina il 28 dicembre.

Oltre alle tante opere di carattere giuridico, egli ne scrive una, apprezzatissima, sulla vita e gli scritti del famoso matematico messinese Francesco MAUROLICO.

Per i suoi trascorsi politici ed i meriti accademici, Giacomo MACRI' risulta insignito delle seguenti onorificenze:

- Medaglia commemorativa per la liberazione della Sicilia del 1860;
- Commendatore della Corona d'Italia;
- Cavaliere Ufficiale dell'Ordine Cavalleresco Sabaudo dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Giacomo è solito trascorrere le vacanze nel Borgo di RODIA, ora periferia di Messina, ove nel 1881 costruisce una Cappella in onore della Madonna delle Grazie. Memore degli insegnamenti cristiani ricevuti dall'amato padre Silvestro, nipote di un Vescovo, Giacomo appone ,su una lapide installata nella stessa Chiesetta, frasi atte a ricordare ai figli l'amore verso Dio ed il rispetto per i genitori.

Nel tempo Messina ha voluto onorare questo suo figlio illustre dedicandogli il medaglione marmoreo di cui alla **fig.7 (**installato sulla facciata del Palazzo di Giustizia, insieme a quello di altri celebri giuristi messinesi, e che risente della retorica iconografica fascista) ed una strada.

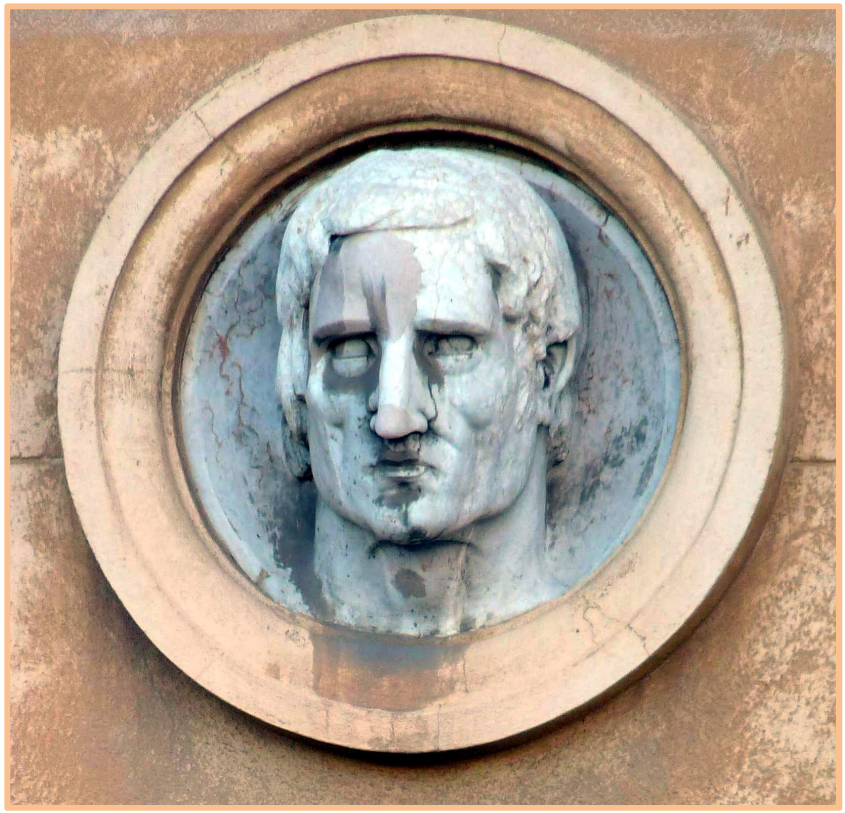


Fig.7
Medaglione in marmo di Giacomo MACRI'

5. GIUSEPPE MAGRI'

a. Introduzione al personaggio

Quella di Giuseppe MAGRI' rimane ancora, e soprattutto per le nuove generazioni di santarpinesi successive al 1932, una figura "misteriosa" anche se continuamente "presente" nel paese.

Noto come benefattore per aver lasciato in dono, allo scopo di favorire soprattutto i poveri, il Palazzo Ducale, divenuto sua proprietà sin dal 1903, ed altre sostanze, rimane per tutti un personaggio ancora poco conosciuto soprattutto perché, al di fuori del testamento e di alcuni busti marmorei che ci raccontano un poco di lui e di alcuni suoi familiari, non ci resta documentazione alcuna che possa squarciare definitivamente il velo sulla sua intera vita e sulla sua peculiare personalità.

I 4 plichi contenenti documenti , da lui lasciati in consegna all'esecutore testamentario prima di morire, avrebbero sicuramente aiutato una ricerca che, ormai, dura da troppi anni. Essi, purtroppo, sono andati "smarriti", così come si è "volatilizzato", dopo qualche giorno appena, il personaggio che avrebbe dovuto attendere alla esecuzione delle volontà testamentarie del defunto. Strani comportamenti da parte di troppe persone, tra l'altro "beneficati" dal Magrì, unite a lungaggini burocratiche inefficienti e deleterie, hanno impedito di far luce sulla sua persona consegnandola alla storia come in realtà essa è stata.

Ad "ingarbugliare ancora di più la matassa" è stato lo stesso Magrì, noto come **"il Tenente"**, che sembra essersi divertito, con le "strane" lapidi da lui affisse e con segnali criptati sparsi qua e là, a tramandarci una sorta di rompicapo, dai caratteri massonici-esoterici, da interpretare al fine di ritrovare la "verità".

Noi ci siamo cacciati in questa avventura con una buona dose di passione rinvenendo i pezzi di un puzzle sparsi un po' dappertutto, da Messina a Torino, passando per S.Arpino in Campania. Affascinati da un "mistero" intriso di precisi riferimenti esoterici, abbiamo tentato di dare delle risposte plausibili alla luce delle nostre modeste conoscenze in materia della cosiddetta "scienza occulta" Il risultato può essere veritiero per alcuni quanto risibile per altri. Pur consci di non aver compiuto un lavoro esaustivo perché esiste ancora un vuoto di molti anni, sicuramente occultato ad arte, nella vita del nostro personaggio, ci riteniamo per ora soddisfatti ma continueremo a"ricercare".

b. Cenni biografici

Giuseppe MAGRI' nasce in Messina l'8 luglio 1843, ultimo di 5 fratelli. Strano destino, da subito, il suo! E' l'unico dei fratelli di cui viene correttamente registrato (sia all'anagrafe civile che a quella religiosa) il cognome come quello del padre, cioè nella forma MAGRI'. Eppure questo fatto lo condizionerà fino alla morte perché sarà sempre costretto (come si evince chiaramente dal testamento) a firmarsi "Giuseppe Magrì fu Silvestro " ma a specificare che "Magrì" è la medesima cosa di Macrì! L'errore anagrafico che costringe il fratello maggiore, illustre e vanto messinese, ad essere conosciuto universalmente come MACRI', gli crea sicuramente un complesso di inferiorità che gli fa temere, forse, di perdere la sua identità di appartenenza ad un nucleo familiare i cui fratelli di sangue si chiamano MACRI'. Ma anche per lui un documento molto importante per le sue vicende biografiche , il foglio matricolare **(fig.8)** (da noi rinvenuto dell'Archivio di Stato di Torino), recita MACRI'. Forse perché prodotto quando il fratello Giacomo, divenuto Deputato al Parlamento Nazionale, lo "aiuta" sicuramente a diventare Ufficiale del Regio Esercito Italiano.

Fatto sta che anche in S.Arpino egli viene sempre nominato come MACRI' e con questa forma egli stesso fa incidere il suo cognome e quello dei fratelli sui busti in marmo fatti scolpire in loro ricordo.

L'11 luglio è battezzato, nella Parrocchia di S. Leonardo, dal Parroco Pasquale RIZZO . A fargli da padrino, alla presenza dell'ostetrica Maria CARDILLO, è il fratello "**Don**" Giacomo che, benché maggiore, ha appena dodici anni non ancora compiuti! Forse una deroga al Diritto Canonico consente al padre Silvestro di esaudire il desiderio di vedere nel figlio primogenito la "guida spirituale" dell'ultimo nato.

E sicuramente Giuseppe sarà seguito dal fratello più grande, almeno fino alla adolescenza. Non sappiamo nulla del suo corso di studi ma crediamo che l'abbia compiuto sotto la guida di Giacomo che ormai è già iscritto, all'epoca, al Corso Legale dell'Università. E presso la "corte" di Giacomo, attivista politico liberale, pensiamo che Giuseppe si sia "abbeverato" all'ideale di liberare la Sicilia dai Borboni unificandola al Regno Sabaudo. Così come avrà appreso, altresì, le prime notizie sulla Massoneria, nelle file della quale sono da annoverare molti dei liberali siciliani amici di Giacomo, in primis il Barone Giuseppe NATOLI.

Ancora minorenne, infervorato dagli insegnamenti ricevuti, non vede l'ora di prendere parte agli avvenimenti che stanno per abbattere la dinastia borbonica.

Non ha ancora compiuto diciassette anni, infatti, quando , il 16 giugno del 1860, si arruola volontario nelle fila dell'Esercito dell'Italia Meridionale costituito da Giuseppe GARIBALDI durante la Campagna di Sicilia. Entra a far parte, come tanti dei "picciotti" aggregatisi ai "MILLE" ed ai successivi volontari garibaldini, della "Divisione MEDICI", una delle tre costituenti l'Esercito dell' "eroe dei due mondi". Dieci giorni dopo, è nominato Sergente ed assegnato al 3° Reggimento "Onofrio". Prende parte , così, alle azioni militari che si svolgono nei pressi della sua Messina.

A concorrere alla sua immediata promozione deve, sicuramente, contribuire il suo ardore di combattente unito alle sue qualità fisiche che lo individuano come molto aitante, come si evince dalla foto in divisa ancora rimasta nel nostro paese. Ma, forse, anche un probabile "appoggio" di influenti amici del fratello Giacomo.

Egli partecipa, così, alla Campagna di Sicilia e, presumibilmente, ma non lo sappiamo di certo, anche ai successivi combattimenti svoltisi sul continente, ed in Campania in particolare, che porteranno alla successiva annessione del Regno delle Due Sicilie al Piemonte.

In questo modo egli potrebbe avere conosciuto S. Arpino visto che, dalla Storia, apprendiamo che la Divisione MEDICI si accampa "nei pressi di Aversa" prima della battaglia del Volturno. S.Arpino dista solo 4 Km da Aversa. Una strana coincidenza del destino lo potrebbe anche avere opposto al Generale Borbonico Gaetano SANCHEZ DE LUNA (particolarmente distintosi nell'estrema difesa del Regno Napoletano) parente dei Duchi di S.Arpino di cui il MAGRI' acquisterà il Palazzo Ducale tanti anni dopo.

Il garibaldino Giuseppe MACRI' viene congedato il 29 gennaio 1861, a seguito dello scioglimento dell'Esercito Meridionale in Piazza Plebiscito in Napoli. Egli viene anche insignito della Medaglia commemorativa della Campagna di Sicilia del 1860.

Lo ritroviamo, il 21 aprile 1862, a ricoprire l'incarico di Luogotenente nel 6° Reggimento della Guardia Nazionale di Messina, Corpo istituito dal Dittatore GARIBALDI. Il 1° dicembre di detto anno, però, lascia la carica per arruolarsi come "soldato volontario d'ordinanza" nel 12° Reggimento fanteria (12 gennaio1863) inquadrato nella Brigata "CASALE". Qui è promosso Caporale il 1° novembre e poi Caporalefuriere di Amministrazione il 1° ottobre 1864. In seguito si fa ammettere, come volontario, nel Corpo Cacciatori Franchi (14 marzo 1866).

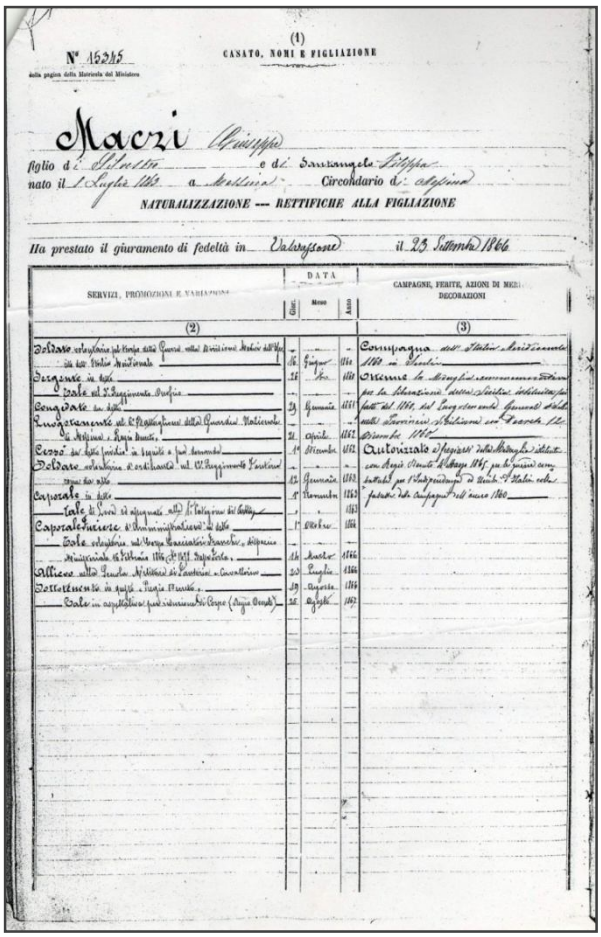
Questa sua "scelta volontaria" di entrare nei Cacciatori Franchi suscita in noi perplessità alla luce del fatto che il predetto Corpo non gode di buona fama sin dalla sua istituzione nell'Armata Sarda. Esso è, infatti, un Reparto di "disciplina" ove vengono mandati, ad espiare periodi di punizione, soldati di altri Reggimenti riottosi e dalla condotta incorreggibile. Lo Stato Maggiore del Corpo, in quel periodo, si trova a Fenestrelle, la famigerata Fortezza ove il Governo nel neonato Regno d'Italia detiene come "prigionieri di guerra" circa 40.000 soldati borbonici del sud Italia rimasti fedeli al loro Re. Quasi tutti questi soldati non faranno più ritorno alle loro case morendo in quello che è stato il primo Lager della Storia moderna.

Forse il ruolo di Giuseppe Macrì' nel Corpo è quello di contabile di amministrazione ma egli sicuramente constata de visu le disumane condizioni cui sono sottoposti altri italiani, suoi coetanei, che hanno combattuto su una sponda opposta per seguire degli ideali e rispettando un giuramento. Chissà quale insegnamento trae lui, "liberale", dalla conoscenza di quel campo di concentramento piemontese che smentisce le promesse di "unità nazionale" tanto sbandierate prima della unificazione nazionale per la quale egli stesso si è battuto!

Il 23 luglio dello stesso anno è Allievo della Scuola di Fanteria e Cavalleria dove diventa Sottotenente il 19 agosto 1866. Assegnato al 4° Reggimento Granatieri della “Brigata Lombardia” (successivamente divenuto 74° Reggimento) , presta il giuramento da Ufficiale il 23 settembre successivo in VALVASSONE, nel Friuli da poco annesso al Regno d’Italia.

L’anno dopo (25 agosto 1867) viene posto in aspettativa per riduzione Quadri. Rientra in servizio, nel medesimo Reggimento, nel 1871. Non conosciamo l’epoca del congedo che ottiene, comunque, con il grado di Tenente.

Nella **fig.9** una sua foto con la divisa del 74° Reggimento.



N° 15245

(1)
CASATO, NOMI E PIGLIAZIONE

Macri

Figlio di Salvatore e di Sacramento Filippa
nato il 1 luglio 1845 a Messina Circondario di Messina

NATURALIZZAZIONE — RETTIFICHE ALLA PIGLIAZIONE

Ha prestato il giuramento di fedeltà in Valvassone il 23 Settembre 1866

SERVIZI, PROMOZIONI E VARIAZIONI	DATA Giorno	Mese	Anno	CAMPAGNE, FERITE, AZIONI DI MERITO, DECORAZIONI
(2)				(3)
Soldato volontario nel Corpo delle Guardie nelle Divisioni Militari del Regno d'Italia Meridionale	16	Giugno	1861	Campagna dell'Italia Meridionale 1860 in Sicilia
Sergente in detto	25	Dic.	1860	Ordine di Marcia [illegible] per la Spedizione [illegible] Sicilia [illegible] del 1860, del Luogotenente Generale [illegible] delle Provincie Meridionali con Decreto [illegible] Dicembre 1860
Grado nel 5° Reggimento Bersaglieri	—	—	—	
Congedato in detto	29	Giugno	1861	
Inquadramento nel 5° Reggimento delle Guardie Nazionali Mobilizzate	—	—	—	
Sergente in Regia Marina	21	Aprile	1862	
Corso dei doveri militari in Napoli e fu promosso	14	Novembre	1862	Autorizzato a fregiarsi della Medaglia istituita con Regio Decreto 8 Luglio 1862 per la guerra combattuta per l'Indipendenza di Roma e d'Italia nelle [illegible] dalla Campagna del marzo 1860
Soldato volontario e contribuente nel 61° Reggimento Fanteria	—	—	—	
Sergente in detto	13	Gennaio	1863	
Caporale in detto	8	Novembre	1863	
Grado di Caporale di ispettore nella Polizia del Bollo	—	—	1863	
Caporale furiere e Sottufficiale in detto	1	Ottobre	1864	
Grado [illegible] nel Corpo Bersaglieri Barcellona, Milazzo	—	—	—	
Sottufficiale di Polizia 1866 [illegible]	15	Aprile	1866	
Ufficiale nella Guardia Nazionale di Cavalleria e Cavalleria	20	Luglio	1866	
Sottotenente in aspettativa Regia Marina	19	Agosto	1866	
Grado in aspettativa per riduzione del Corpo (Regia Marina)	25	Agosto	1867	

Fig.8
Foglio Matricolare di Giuseppe MACRI’

Fig.9
Giuseppe MACRI’ con la divisa del 74° REGGIMENTO

Dal 1871 al 1903 di Giuseppe Magrì si perdono le tracce, o perlomeno, con la perdita dei documenti da lui lasciati prima di morire, non abbiamo elementi per descriverne dettagliatamente le vicende nell'arco di un trentennio. Potrebbe aver vissuto, alternativamente, tra la Sicilia e la Campania ma non sappiamo quale lavoro svolge in questo periodo né dove. Dalla targhetta in ottone affissa sull'ingresso della sua Cappella al Cimitero apprendiamo che è stato:

- Sergente Garibaldino 1860;
- Tenente nell'Esercito Italiano 1866;
- Negoziante agricoltore 1912.

Questo sintetico curriculum, non sappiamo se redatto da lui stesso o da qualcuno dopo la sua morte, non ci dice granchè sul suo lavoro dopo il congedo dalla vita militare. Né, tantomeno, riusciamo a capire se la data 1912 sia l'inizio o la fine dell'attività che indica. Però, in quell'anno, Giuseppe Magrì ha già 69 anni e sembra improbabile che abbia potuto iniziare un nuovo lavoro in età così avanzata. Propendiamo nel credere che sia la fine della sua attività lavorativa. D'altro canto in quello stesso periodo deve sicuramente trovarsi nelle condizioni di "possidente", tale da non aver più bisogno di svolgere attività alcuna per la sopravvivenza.

Egli, infatti, sin dal 1903, vive in S.Arpino , centro agricolo con poco più di 2.000 abitanti nei pressi di Aversa. Il paese, dimentico dei "fasti" di cui è stato testimone nel passato, per essere stato diretto discendente dell'antichissima città osco-etrusca di Atella (patria delle "fabulae atellanae" e luogo di villeggiatura nell'antichità di alcuni Imperatori romani) e sede stanziale di Duchi, Ministri delle Finanze sotto diversi Regnanti napoletani, all'inizio del novecento si è ridotto ad essere "fornitore di persone di servizio" e luogo dove impera l'analfabetismo e la povertà.

Giuseppe Magrì, attirato nel paese sicuramente da attività mercantili ma "prediligendolo" (come afferma in una lapide) probabilmente per qualche "amore nascosto" che egli, celibe, ha trovato nelle contrade viciniori, ne compra l'imponente Palazzo Ducale che domina il centro del paese **(fig.10)**.

Fig. 10
Il Palazzo Ducale acquistato dal Macrì come si presenta dopo la recente ristrutturazione

Il Palazzo, costruito tra il 1573 ed il 1592 da Alonzo III SANCHEZ DE LUNA, all'epoca Marchese di Grottole (in Lucania) e Tesoriere del Regno di Napoli, è stato residenza ininterrotta di questa Famiglia di origini spagnole fino al 1836, quando gli eredi di Teresa (ultima Sanchez De Luna sposata, nel 1810, con il Duca Carlo Caracciolo di S.Teodoro) decidono di stabilire la loro dimora definitiva in Napoli nel Palazzo di loro proprietà, denominato "S.Arpino", alla centralissima Via Chiaia.

Il Magrì sembra che paghi £.14.500 per acquistare l'edificio. Una somma davvero notevole per l'epoca, se si considera che la paga mensile di un medico si aggira attorno alle 100 lire e quella di un maestro attorno alle 50. Nel 1903 si dice che le mamme considerino "un buon partito" per le figlie un uomo che guadagna 3.000 lire l'anno. Quei soldi sono sicuramente il frutto di sue precedenti attività lavorative ma potrebbero essere anche parte di qualche "aiuto familiare".

Il Palazzo, abbandonato all'incuria di quasi 70 anni e "devastato" dalla occupazione di nuclei familiari poveri, viene riattato alla bene e meglio e la maggior parte dei suoi 93 vani ed accessori vengono affittati dal nuovo proprietario. Egli riserva a sé stesso un piccolo "quartino" sulla parte superiore del lato del loggiato del Palazzo **(fig.11)** ove svolge tutte le sue attività in compagnia di una malcelata "convivente" , Filomena **PASSERO,** meglio nota ai santarpinesi come "Donna Filumena d'ò tenente". Solleticato a fornire notizie sulla donna, Don Giuseppe ama rispondere "Non mi è mamma, non mi è sorella, è Donna Filumena d'ò Tenente", alimentando nel popolo la pruderie della curiosità e del pettegolezzo!

Fig. 11
Il loggiato con l'appartamento di Giuseppe MAGRI'

Quasi coetanea del “Tenente”, Filomena nasce ad OTTAJANO (oggi OTTAVIANO (NA)) nel 1847, da Raffaele e “donna ignota”. Sarà compagna fedele di Giuseppe fino alla propria morte, avvenuta il 7 marzo 1925. Non conosciamo l’epoca né le circostanze i cui i due si sono conosciuti, ma sicuramente devono essere stati entrambi molto più giovani. Ufficialmente la PASSERO risulta “domestica di civile condizione” (così come viene definita nell’Atto di morte, probabilmente “accomodato” per non rivelare la verità e permettere una sepoltura cristiana in un momento storico in cui il “more uxorio” viene condannato dalla morale).

I pregiudizi del tempo su di una donna (presumibilmente già sposata) che convive con un uomo celibe non permettono di presentarla ufficialmente, come si usa al giorno d’oggi, come “compagna” ed attorno a lei rimarrà sempre un’aurea di strana omertà circondandola di “mistero”. Sembra che lei non esca quasi mai dal Palazzo (forse per ovvi motivi di opportunità) e che vesta sempre di nero. Questo contribuisce a costruire, nell’immaginario collettivo santarpinese, la figura di una “sepolta viva”. La chiamano, infatti, “Filumena ‘a mort”. Ma in casa, raccontano, si comporta come una moglie. Alla sua morte, Giuseppe Magrì la seppellisce nella Cappella Gentilizia che ha costruito nel cimitero del paese. Un onore davvero “strano” , in verità, per una semplice “donna di servizio” seppur zelante e fedele! La sepoltura avviene secondo regole di stampo massonico, all’impiedi, dentro un loculo verticale ricavato al centro della Cappella, e nell’area di un triangolo formato da 3 colonne e 3 pilastri.

Giuseppe Magrì si autodefinisce “negoziante agricoltore” ma in realtà non conosciamo, nei dettagli, l’attività da lui svolta nè con chi abbia rapporti di lavoro. Dopo la morte di Filomena inizia a pernottare più spesso a Napoli, dove è affittuario di un appartamento e dove viene accudito, vista l’età e le malferme condizioni di salute, da una certa **FRANCO** Francesca. Durante i suoi spostamenti in treno da Napoli a S.Arpino, si racconta che spesso i ragazzini lo attendano all’arrivo alla stazione di S.Antimo-S.Arpino perché egli è solito distribuire loro degli spiccioli.

A Napoli il Magrì è sicuramente socio di qualche “Circolo Spiritico”. La sua decisa adesione all’esoterismo è ampiamente documentata dalla lettura del testamento olografo lasciato. Sembra che anche nel Palazzo Ducale avvengano spesso sedute spiritiche.

Non conosciamo neanche le sue amicizie in paese ma ipotizziamo che privilegi i contatti con uomini di un elevato livello sociale e morale, a giudicare dai busti che ha lasciato.

c. Il Testamento

Nel 1925, sentendo forse prossima la morte, a seguito anche della dipartita della "cara" Filomena, ed ansioso di essere ricordato perennemente in un paese che "ha prediletto", egli predispone l'Atto che dovrà dare l'avvio alla sua "Opera Benefica" a favore dei poveri di S.Arpino. Una opera che egli crede "possa sfidare i secoli". Redige, pertanto, un testamento olografo contenente nei minimi particolari le sue ultime volontà e lo sottoscrive, simbolicamente, sotto la data del 15 agosto. Pur integrandolo con diversi codicilli negli anni successivi e fino al 1932, è questa la "data ufficiale" alla quale egli vuole dare importanza.

A chi altri sarebbe venuto in mente, infatti, di datare un atto e firmarlo il giorno di ferragosto? A nessuno, crediamo, se non a Giuseppe Magrì, siciliano di Messina. In quel giorno a Messina, da secoli, si festeggia l'Assunzione di Maria con la grande processione della VARA, un carro enorme che ricorda, appunto, la salita della Vergine al Cielo. E per Giuseppe Magrì, la cui mente è imbevuta di elementi esoterici, il sacro ed il profano sembrano mischiarsi. La data gli ricorda non solo una festa a cui ha partecipato sin da ragazzino nella sua terra natia, ma con essa intende, forse, anche "esorcizzare la morte" illudendosi di effettuare un semplice passaggio dalla terra al cielo con tutto il suo Essere, così come avvenne per la Madonna.

Egli inizia il testamento asserendo di non avere "né ascendenti né discendenti, né coniuge o altri parenti aventi diritto a quota di riserva" sulla sua eredità. Conferma, forse, con ciò, che tutta la sua famiglia di origine deve essere perita nell'immane terremoto che sconvolge Messina nel 1908. Non sappiamo quanto questo possa corrispondere al vero, perché alcuni discendenti dei fratelli risulterebbero tuttora ancora viventi.

Lascia erede di tutti i suoi averi, cioè il Palazzo ove abita, il Comune di S.Arpino che dovrà devolvere tutti i proventi, derivanti dai pigioni degli inquilini del Palazzo, in beneficenza istituendo appositamente un Ente denominato "BENEFICENZA MACRI' GIUSEPPE".Destina anche dei "legati", per usufrutto di abitazioni e per sussidi in denaro, vita natural durante, a favore di :

- Aniello CAPORALE , da Acerra (NA);
- Raffaele CRISPINO , da Acerra;
- Francesca FRANCO, da Napoli.

Non sappiamo i legami che lo uniscono a queste persone né da quanto tempo, però presumiano che esse possano essere state per lui dei validi aiuti durante la sua permanenza nelle contrade campane. Solo della Franco apprendiamo che lo ha "fraternamente assistito durante le sue malattie" in Napoli.

Interpretando le date indicate per i "legati", pensiamo che le usi per scopi personali ben precisi.
Per il Caporale dispone che i soldi vengano corrisposti il 31 dicembre , nel giorno di S.Silvestro, in maniera che sia onorato il nome del padre Silvestro Magrì.
Al Crispino il sussidio deve essere dato il giorno 2 novembre, data della commemorazione dei defunti, in modo che anche il benefattore possa essere ricordato in questa occasione.

La Franco, invece, deve ricevere il legato l'ultimo giorno di ogni mese, sicuramente perché essa versa in cattive condizioni economiche.

Il 2 novembre, "senza meno" dovranno ricevere il sussidio in denaro anche tutti i poveri (vecchi/e di ogni ceto inabili al lavoro; orfani di padre e madre , di qualunque ceto e sesso, fino all'età di 12 anni; inabili permanentemente al lavoro, poveri; poveri ammalati) che il futuro Consiglio di Amministrazione dell'Ente riterrà di beneficare. La data della commemorazione dei defunti non viene scelta a caso ma per un duplice motivo:

- 1° perché, essendo il Magrì siciliano, vuole tramandare l'usanza della sua terra che prevede di portare, in questo giorno, dolciumi ai bambini ed ai bisognosi a nome dei cari defunti in maniera che questi siano sempre ricordati;
- 2° perché in questo giorno anche tutti i poveri di S.Arpino lo ricorderanno come benefattore, "per sempre".

Dispone, inoltre, affinchè il Comune erede tenga cura particolare della sua Cappella mortuaria nel cimitero, preservandola dai "male intenzionati" e facendola pulire per bene ogni 2 novembre.

Desidera, in aggiunta, che determinati fondi vengano spesi per:

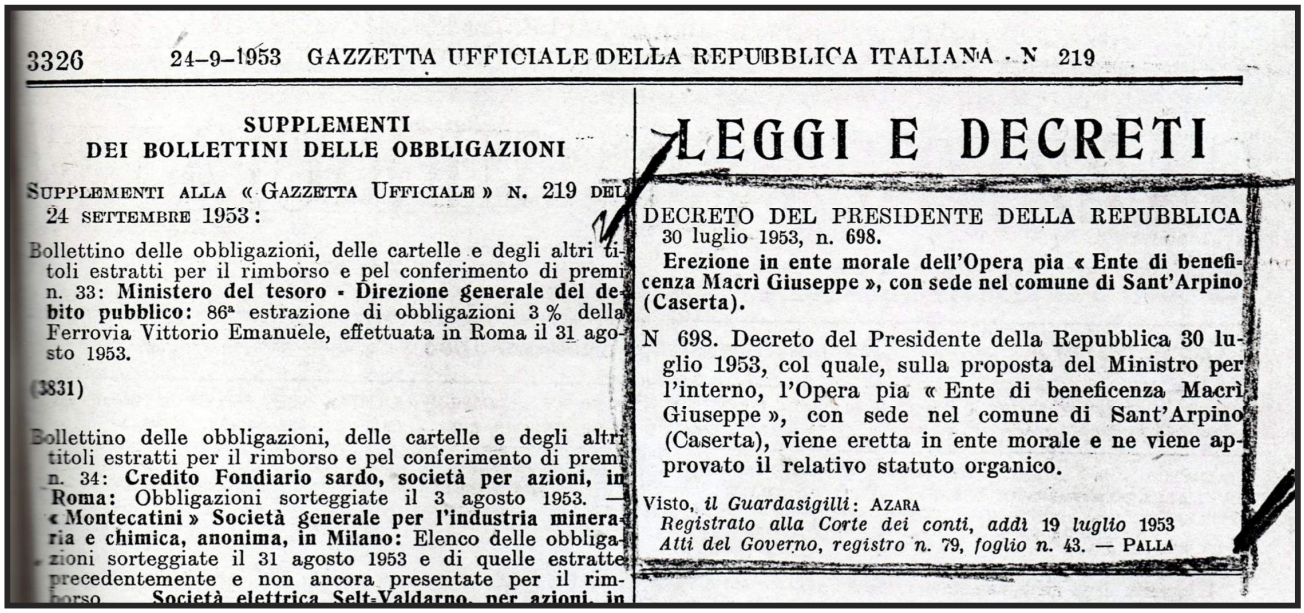
- la fondazione di un Circolo Spiritico in paese, reputando che lo Spiritismo, che pratica da anni, sia ormai riconosciuto "di pubblica utilità dai popoli più inciviliti del Mondo";
- l'assegnazione di una borsa di studio annuale allo studente che dimostrerà di saper tradurre, alla perfezione e senza dizionario, un brano tratto dal libro in francese "DANS L'INVISIBLE" di Leon DENIS, considerato il padre dello Spiritismo moderno.

Detto libro viene lasciato in eredità al Comune insieme ad altri 23 volumi e 200 fascicoli sullo stesso argomento con l'aggiunta di un tavolinetto in legno abete da usare per eventuali sedute medianiche. Al comune viene anche imposto di rinnovare l'abbonamento alla rivista spiritista "LUCE ED OMBRA" che si stampa a Roma.

Giuseppe Magrì, purtroppo e nonostante le direttive ben impartite, non vedrà mai soddisfatte le sue volontà testamentarie! L'Ente di Beneficenza che deve perpetuare il suo nome viene eretto, per inefficienze burocratiche ben identificate nell'Archivio rimasto, con 21 anni di ritardo, solo nel 1953 **(fig. 12)**

Esso ha una vita travagliata, per una clientelare e poco oculata gestione, ed i poveri non sono beneficati quasi per nulla (solo dal 1954 al 1956, per qualche spicciolo ed un poco di olio e di pasta). Anche il Palazzo va incontro ad una cattiva sorte. Mal tenuto, deve essere sgomberato , causa pericolo di crolli, nell'anno 1966.

L'ENTE BENEFICENZA MACRI', che doveva "sfidare i secoli" osservando il rispetto di generose volontà, viene soppresso il 30 luglio 1981, avendo operato poco e male!



3326 24-9-1953 GAZZETTA UFFICIALE DELLA REPUBBLICA ITALIANA - N. 219

SUPPLEMENTI
DEI BOLLETTINI DELLE OBBLIGAZIONI

SUPPLEMENTI ALLA « GAZZETTA UFFICIALE » N. 219 DEL 24 SETTEMBRE 1953:

Bollettino delle obbligazioni, delle cartelle e degli altri titoli estratti per il rimborso e pel conferimento di premi n. 33: **Ministero del tesoro - Direzione generale del debito pubblico:** 86ª estrazione di obbligazioni 3 % della Ferrovia Vittorio Emanuele, effettuata in Roma il 31 agosto 1953.

(3831)

Bollettino delle obbligazioni, delle cartelle e degli altri titoli estratti per il rimborso e pel conferimento di premi n. 34: **Credito Fondiario sardo, società per azioni, in Roma:** Obbligazioni sorteggiate il 3 agosto 1953. — **« Montecatini » Società generale per l'industria mineraria e chimica, anonima, in Milano:** Elenco delle obbligazioni sorteggiate il 31 agosto 1953 e di quelle estratte precedentemente e non ancora presentate per il rimborso. — **Società elettrica Selt-Valdarno, per azioni, in**

LEGGI E DECRETI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 30 luglio 1953, n. 698.

Erezione in ente morale dell'Opera pia « Ente di beneficenza Macrì Giuseppe », con sede nel comune di Sant'Arpino (Caserta).

N 698. Decreto del Presidente della Repubblica 30 luglio 1953, col quale, sulla proposta del Ministro per l'interno, l'Opera pia « Ente di beneficenza Macrì Giuseppe », con sede nel comune di Sant'Arpino (Caserta), viene eretta in ente morale e ne viene approvato il relativo statuto organico.

Visto, *il Guardasigilli*: AZARA
Registrato alla Corte dei conti, addì 19 *luglio* 1953
Atti del Governo, registro n. 79, *foglio n.* 43. — PALLA

Fig.12

1953- Il Decreto di Erezione dell'ENTE DI BENEFICENZA MACRI'

d. I Busti marmorei

Giuseppe Magrì lascia in eredità al Comune anche 10 busti marmorei che egli disloca "sapientemente", su apposite colonne, lungo il deambulatorio che costeggia il suo appartamento sul loggiato del Palazzo. Lascia anche scritto, nel testamento, che il numero di detti busti dovrà essere incrementato nel tempo prelevando i fondi (per pagare valenti giovani artisti) dalle rendite del Palazzo nella misura di lire 500 annue. Gli eventuali erigendi busti dovranno onorare "persone che in vita o in morte abbiano avuto pensiero, sollecitudine pei poveri o li abbiano beneficati".

Dà, pertanto, ad intendere che i busti da lui già fatti eseguire siano di persone che abbiano agito in tal senso nei confronti del Prossimo. Ma il suo concetto di Carità, pur vantato diverse volte su alcune lapidi fatte affiggere , non sembra corrispondere esattamente al significato della Virtù Cristiana, così come ci fanno velatamente capire sia la lettura del testamento che il continuo suo ricorrere, negli atti, ai termini di "benevolenza" e di "beneficenza". Per i massoni sono questi due termini il metro della "Carità" e fanno parte delle regole alle quali ogni adepto deve conformarsi. Per essi venire incontro ai bisognosi significa distribuire aiuti materiali e denaro . La Carità Cristiana, invece, intende "elevare "l'altro", chiunque esso sia, rendendolo partecipe della nostra stessa dignità".

I busti risultano, attualmente, sparsi nelle sale che l'Amministrazione Comunale ha occupato dopo aver restaurato gran parte del Palazzo nell'ultimo quindicennio. Negli scorsi anni essi avevano trovato posto, alla rinfusa, nei locali del Palazzo adibiti a Pinacoteca e Museo Civico. Leggendo l'inventario della Pretura di Aversa del 19.01.1934, apprendiamo l'ordine con cui i busti erano stati disposti, in fila, nel deambulatorio succitato (**fig.22**):

1° GIUSEPPE MACRI' (n.1843) in divisa (fig. 13);
2° PIETRO MACRI' (n.1835) ((fig. 14);
3° GIOVANNI MACRI' (n.1834) (fig. 15);
4° GIACOMO MACRI' (n.1831- m. 1908) (fig. 16);
5° S.ARPINO (V secolo d.C.) (fig. 17);
6° IMMACOLATA (fig. 18);
7° ALFONSO GUARINO (1840-1902) (fig. 19);
8° LUIGI COMPAGNONE (1851-1923) (figura mancante);
9° FRANCESCO CAPORALE (dati mancanti) (fig. 20);
10° GIUSEPPE MAGRI' anziano (fig. 21);

Fig. 13
Giuseppe MACRI'

Fig.14
Pietro MACRI'

Fig.15
Giovanni MACRI'

Fig.16
Giacomo MACRI'

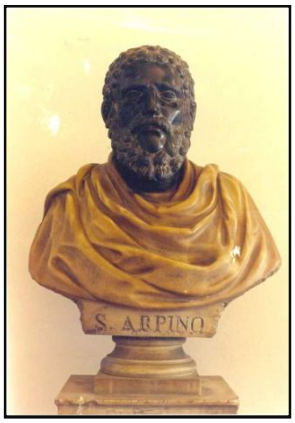


Fig. 17
S.ARPINO

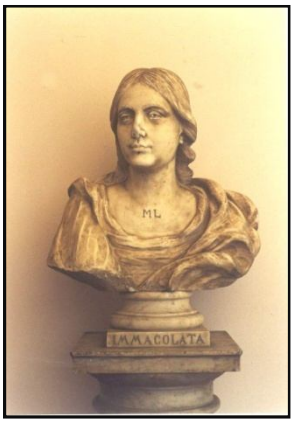


Fig.18
IMMACOLATA

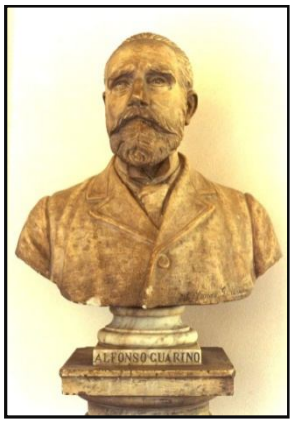


Fig.19
Alfonso GUARINO

Fig.20
Francesco CAPORALE

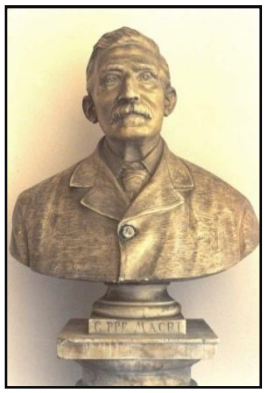


Fig. 21

Giuseppe MACRI'

Fig.22

Il deambulatorio con la disposizione originale dei busti in una foto degli anni 70

Il Magrì, nella loro dislocazione, sembra seguire un ordine ben preciso pur se piuttosto "enigmatico" per noi che non riusciamo del tutto a "riconoscere" alcuni dei personaggi ritratti. E' come se, all'interno di una apparente normalità, il "Tenente" ci volesse sottoporre qualche indovinello ponendoci degli interrogativi per rinviarci a qualche altro suo manufatto!

Intanto notiamo che al primo ed all'ultimo posto della fila si pone due volte lui, Giuseppe MACRI', da giovane in divisa e da anziano. In mezzo gli altri 8 (numero simbolico?), tutti morti prima di lui. E' come se volesse rimarcare proprio questo fatto: essere l'ultimo sopravvissuto, se non il più importante, di una schiera di "benefattori" in senso lato.

Dopo il proprio busto in divisa, egli mette quelli di tre dei suoi fratelli, in ordine decrescente di nascita. Notiamo, però, che manca il 5° fratello, PAOLO GIUSEPPE, nato immediatamente prima di lui, nel 1839. Non crediamo che questi sia stato volutamente dimenticato; propendiamo nell'immaginare che Paolo Giuseppe sia morto in tenera età e che il suo secondo nome sia, poi, stato imposto all'ultimo nato.
Della vita dei fratelli ritratti, ad eccezione di Giacomo di cui abbiamo ampiamente parlato, non sappiamo nulla se non le date di nascita.

Al 5° e 6° posto ritroviamo S.ARPINO ed IMMACOLATA, i busti che più ci "confondono" .

S.ARPINO (busto artisticamente pregevole, bicolore, è l'unico firmato a nome di Leonardo DI CANDIA, noto artista di Molfetta (1878-1959) che ha operato anche a Napoli) denota alcune "anomalie". Egli, di origine africana (Mauritania), diventa Vescovo di Atella nel V secolo d.C. e fonda, alla distruzione di questa città ad opera dei vandali, il villaggio di S.ARPINO che lo elegge Protettore riprendendone il nome dialettalmente corrotto. In effetti il suo nome è ELPIDIO (che significa Speranza). Perché, allora, il Magrì, tanto preciso in ogni suo atto, "sbaglia" volutamente il nome facendo incidere quella dicitura? E perché lo fa rappresentare in abiti romani, paludato e drappeggiato, senza la Mitria che lo identifica come Vescovo poi divenuto santo? Forse perché egli, massone e dedito alla pratica del paranormale, non può rivelare una celata devozione ad un Santo cristiano? Oppure, nei suoi strani ragionamenti, con quel nome intende rappresentare il paese che lo ospita e che egli intende "beneficare"? E come si giustifica il fatto che un suo libretto di risparmio del Banco di Napoli (n.72778), pur essendo al portatore, sia intestato ad un certo AFRICANO ARPINO? Che egli si senta in diritto di autoidentificarsi nel Protettore del paese?

Il busto di IMMACOLATA presenta altrettanti interrogativi. In esso vediamo rappresentata una giovane donna, in abito drappeggiato, apparentemente moderno, e con i capelli sciolti. Nella parte inferiore dell'abito troviamo la scritta (incisa dallo scultore) MARIA, ormai quasi completamente scalfita, e sotto il busto la scritta IMMACOLATA. Perché due diverse "versioni" della ignota identità? Per confondere lo spettatore o per confermargli, con le due diciture, che il personaggio è lo stesso ? Si tratta della MADONNA, madre della umanità redenta e, pertanto, sua primaria "benefattrice", oppure potrebbe essere tutt'altra persona legata in qualche modo al "Tenente"?

Il massone Magrì ha voluto, anche qui, “celare” la sua devozione, derivantegli dagli antichi insegnamenti ricevuti in famiglia da piccolo, alla figura della Vergine che la sua Fratellanza non riconosce? Ha pensato veramente, anche se velatamente, di onorare l’IMMACOLATA CONCEZIONE protettrice del Regno delle Due Sicilie in cui egli è nato, o ha nascosto altro ?

Potrebbe, però, aver voluto ricordare solo la sua “messinità” raffigurando, in una versione diversa, resa tramite S.ARPINO e IMMACOLATA posti accanto, quel GRIFONE (il gigante Moro) e quella MATA (la principessa bianca) tanto amati nella sua città natale.

Oppure, magari, quei due personaggi sono da ritenere la rappresentazione simbolica della FEDE (MARIA IMMACOLATA) e della SPERANZA (traduzione dal greco di ELPIDIO-ARPINO) che vanno a completare, assieme al suo vantato concetto della CARITA’, le tre Virtù Teologali che fondano ed animano l’agire morale cristiano? Ci ha voluto, forse, dire che, nonostante le apparenze, egli è rimasto cristiano nell’intimo? Le risposte non sono facili anche se, alla fine, propendiamo nel credere che la soluzione possa essere più semplice di quanto si pensi. Il “Tenente”, infatti, potrebbe volerci indirizzare in un luogo topografico, in S.Arpino, dove ritrovare una immagine di MARIA, la Madonna, vicino a S.ELPIDIO ! Questo luogo esiste e lo riveleremo in seguito.

I busti 7, 8 e 9 raffigurano personaggi locali di cui 2 santarpinesi noti per la loro vita e le loro opere.

Uno è Alfonso GUARINO (1820-1902) , famoso medico descritto, nella lapide affissa sulla sua casa natale, come “altamente benefico verso i poveri del natio villaggio”.
L’altro, di cui non abbiamo potuto riportare l’immagine, è l’Avv. Luigi COMPAGNONE (1851-1923) , noto ed integerrimo Magistrato di cui ricordiamo alcune cariche ricoperte:

- Consigliere della Corte di Cassazione di Napoli;
- Procuratore Generale presso la Corte di Appello dell’Aquila (aprile-agosto 1914);
- 1° Presidente della Corte di Appello di Cagliari (maggio-settembre 1915);
- Presidente di Sezione della Corte di Cassazione di Palermo (settembre 1915-dicembre 1916);
- 1° Presidente della Corte di Appello di Catanzaro (febbraio-agosto 1919).

Delle attività benefiche del Compagnone non sappiamo nulla ma pensiamo che Giuseppe MAGRI’ potrebbe averlo praticato in S.Arpino.

Il 9° busto è dedicato a Francesco CAPORALE, da Acerra, di cui non sappiamo altro se non che era “possidente” ed era il padre di quell’Aniello CAPORALE beneficato dal Magrì. Sicuramente una amicizia molto stretta tra loro avrà portato alla erezione del busto.

Strano “vuoto” tra i busti risulta essere la mancanza dei genitori di Giuseppe Magrì, ma forse ciò è da addebitare solamente alla carenza di fotografie che potevano servire da modello per la scultura.

e. Le “strane” lapidi.

Ossessionato, forse, dall’idea di voler essere per sempre ricordato tramandando ai posteri anche il suo pensiero, Giuseppe Magrì, tra il 1918 ed il 1931, fa affiggere diverse lapidi sia nell’androne del Palazzo che nella Cappella Gentilizia al Cimitero.
La prima **(fig.23)** è la semplice riproduzione del “BOLLETTINO DELLA VITTORIA”

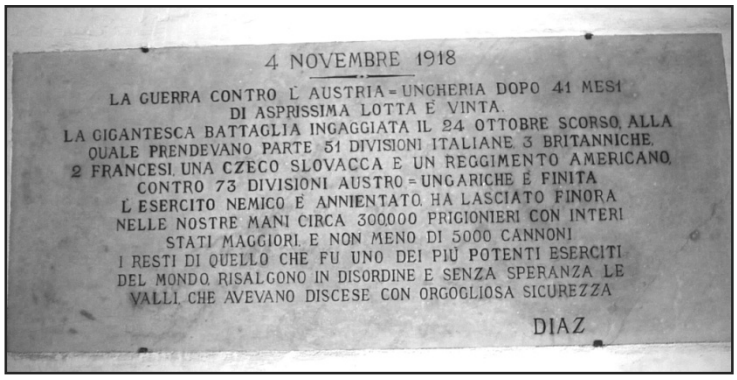


Fig.23
Il Bollettino della Vittoria nella 1^ Guerra Mondiale

La 2^ riporta una epigrafe dedicatoria e sé stesso ed al suo operato. In essa egli tiene a far notare il ruolo ricoperto nei granatieri come Tenente e si qualifica come “Italiano da Messina” e “socialista razionale”. Auspica che la riconoscenza dei posteri nei suoi confronti, visto che ha usato la Carità verso di loro, duri nei secoli. La lapide, non datata, risulta essere stata affissa e ricoperta da tavole di legno, come si evince dal testamento, nel 1925 e, secondo le sue volontà, deve essere scoperta il 2 novembre successivo alla sua morte. Probabilmente nel 1925 Giuseppe Magrì, già ottantaduenne, è malato e teme di morire. Da qui, sicuramente, la redazione del testamento e di questa epigrafe che diventa il “testamento morale”**(fig.24)** .

Fig.24

La 3^ **(fig.25)** è datata 1 gennaio 1931 – A. IX (era fascista) e riporta un brano dallo strano tenore:

IN NOME DI DIO
ABBIAMO TAGLIATE LE TRINCHE
LO STRANIERO MALEDETTO E' AFFONDATO
STRANIERI NON NE VOGLIAMO
NE' CRUDI NE' COTTI
VIVA L'ITALIA UNA TUTTA INTIERA
VIVA IL FASCIO
CHE RAPPRESENTA UNIONE E FORZA

Non riusciamo a capirne il significato, anche se esso sembra un elogio del fascismo dal vago tenore razzista. Quello che notiamo, invece, è la sproporzione della data e della firma rispetto al testo. Troppo in evidenza tutti e due! Dalla Storia apprendiamo che niente di straordinario sembra essere successo nel Mondo od in Italia sotto quella data. Riteniamo, pertanto, che essa sia esclusivamente un segnale, una pista da seguire, per un lettore "attento".

Il 1° gennaio, infatti, Capodanno come festa civile, viene festeggiata MARIA MADRE DI DIO. Che l'enigmatico Magrì voglia ancora una volta, come ha fatto per il busto di IMMACOLATA, indirizzarci verso una immagine religiosa della MADONNA? Appresso vedremo che, in effetti, è proprio cosi!

Fig. 25
La lapide "fascista"

Anche l'ultima lapide **(fig.26)** nell'androne del Palazzo presenta gli stessi requisiti della precedente. Apparentemente essa detta un insegnamento religioso "CHIUNQUE TU SIA RINGRAZIA OGNI GIORNO DIO CHE TI HA CREATO", che sembrerebbe uno "scimmiottamento" dello slogan fascista, allora in voga, "RINGRAZIA OGNI GIORNO DEVOTAMENTE DIO CHE TI HA FATTO ITALIANO. In realtà, una attenta analisi porta a scoprire che il testo non è molto importante e che esso è scritto in "prospettiva", con lettere più piccole in alto e man mano sempre più grandi fino alla data. Lo spettatore è portato, così, a dare l'importanza maggiore alla data. Anche questa è il 1° gennaio 1931 ed anch'essa, insieme alla firma, è chiaramente sproporzionata rispetto al resto. Vuole essere decisamente un segnale come il precedente. Nelle lapidi installate nella Cappella al Cimitero vedremo che ci sono altre "anomalie" che ci "spingono" nella stessa direzione.

Fig.26
La lapide "religiosa"

f. La Cappella-Mausoleo

Attorno al 1920 Giuseppe Magrì fa costruire, nel Cimitero di S.Arpino, l'edificio che dovrà custodire i propri resti e quelli di Filomena Passero . Ad "inaugurarlo" è proprio la Passero che muore il 7 marzo 1925 e vi viene sepolta, all'impiedi, in un loculo verticale. Il "Tenente" la segue il 15 aprile 1932 ricevendo lo stesso tipo di sepoltura.

Più che una Cappella classica, la struttura sembra un Mausoleo vero e proprio, come quelli destinati a custodire le spoglia di personaggi importanti. L'architettura, molto semplice, segue canoni "esoterici" e massonici che adottano le figure del cerchio e del triangolo concentrici.

Si presenta **(fig.27)** in forma cilindrica, con un diametro di m.7,20 ed una altezza di circa 5 metri, ed è orientato a 33 (il più alto grado massonico!) gradi Est. Detiene una sola porta di accesso, puntata ad Ovest, quattro finestroni rettangolari e 12 finestrini rotondi disposti in duplice fila di 6 ciascuna sovrapposti. Quelli di sotto sono di diametro inferiore. Secondo i canoni massonici, i 12 finestrini potrebbero simboleggiare le 12 colonne che sostengono la volta celeste. In origine, infatti, sui 6 finestrini più grandi erano posti dei vetri azzurri che, facendo penetrare la luce esterna, creavano una atmosfera particolare all'interno, come quella del colore del cielo.

Fig.27
La Cappella Magrì

Anche il luogo per la fabbrica del manufatto potrebbe essere stato scelto ad arte e secondo canoni esoterici. Strane crepe prodottesi nel tempo nei quattro lati del Mausoleo, infatti, ci inducono a credere che sotto di esso possa scorrere una vena d'acqua. Anticamente i luoghi di culto venivano edificati proprio su vene d'acqua sotterranee per ricevere "energia". Probabilmente, però, la direzione dell'acqua è quella sbagliata e sta emanando "energia negativa", visto che ha finora prodotto danni di quel tipo in una struttura in mattoni!

L'interno **(figg.28-29)** presenta una struttura triangolare, sorretta da 3 pilastri e 3 colonne, che sovrasta le due tombe ed un busto in divisa di Giuseppe Macrì (replica di quello esistente nel Palazzo Ducale) sostenuto da una base in marmo collocata proprio nel centro esatto del triangolo.
Sembra essere questo, infatti, per i Massoni, il punto più importante di un loro tempio, il "sancta sanctorum" delle loro credenze.

Fig.28
L'interno della Cappella

Fig.29
L'interno visto da un finestrino rotondo

Nella **fig.30** riportiamo un logo massonico che ci indica chiaramente come è stato costruito il Mausoleo di Giuseppe Magrì. Si notino il Cerchio, il triangolo ed il punto centrale rappresentato da una **G (**che significa GRANDE ed identifica la Massoneria). Nel suo "tempio" il Magrì non solo occupa il posto della **G** ma, addirittura, la identifica con il suo nome **G**…iuseppe!

Fig.30 Logo Massonico

Le pareti interne dell'edificio si presentano spoglie. Unica presenza, una lapide in marmo **(fig.31)** la cui epigrafe, associata a quella incisa sotto il busto del Magrì **(fig.32)**, sembra volerci indirizzare altrove, come le lapidi del Palazzo.

Fig.31

Fig.32

Entrambe le iscrizioni, infatti, presentano degli errori. Errori chiaramente voluti, viste che tutte e due sono state fatte dal Magri' stesso. Ed egli non avrebbe commesso, di certo, degli "sbagli" così grossolani!

La lapide, a prima vista, sembra suggerirci un insegnamento religioso dicendoci che, in qualunque casa sono onorati la Madonna ed il Signore (Gesu'), l'ambiente deve essere sempre curato e pieno di gioia. Se fosse così, la sua presenza in questa Cappella massonica è inappropriata perché qui questi personaggi celesti non sono affatti venerati! Allora il messaggio deve essere diverso, a meno che il Magrì non voglia identificare sé stesso con il SIGNORE (nel senso di padrone) e la Passero con la MADONNA (come veniva chiamata una volta una DONNA). Ma neppure questo ci convince. Notiamo, invece, che la frase sembra essere monca del verbo Essere nella forma "**sono**", da attribuire ai due soggetti. Potrebbe essere sfuggito un fatto del genere al preciso "Tenente"? Sicuramente no, pensiamo, e ci accorgiamo che il verbo Essere esiste ed è occultato nella congiunzione "**e**" che lega la Madonna ed il Signore. Se noi accentiamo quella congiunzione, il verbo diventa "**è**" ed il significato della frase ci appare subito palese! L'enigmatico Magrì ha voluto indicarci l'unico posto dove esiste una Icona religiosa fatta dipingere da lui ma mai riportata in alcun atto. Sulla facciata laterale del suo Palazzo, là dove esisteva l'antica Chiesa di S.Elpidio infatti, esiste una Edicola che ritiene effigiata la cosiddetta "Madonna della Lettera" con Gesù bambino in braccio . Ecco spiegato l'accostamento, nei busti del Palazzo, tra MARIA e S.ARPINO e l'importanza data alle date apposte sulle lapidi che ricordano Maria Madre di Dio!

A convincerci che la nostra intuizione possa essere plausibile, è la data incisa sotto il busto del "Tenente" e, cioè, " **nato Messina 3 luglio 1843**". Non è possibile che Giuseppe Magrì, nato l'8 luglio 1843, sbagli la sua data di nascita sotto il suo busto da lui stesso eretto! Ma allora perché mettere, volutamente, il 3 al posto dell'8? Per lasciare la conferma che la nostra pista di andare a

“leggere” l’edicola della Madonna della Lettera è giusta. Infatti il giorno 3, anche se di giugno, a Messina viene festeggiata la “Madonna della Lettera”, patrona della città!

L’enigmatico messinese, attraverso un puzzle che ora ci piace chiamare “Codice MAGRI’”, sembra che si sia divertito a farci girare il paese per farci scoprire qualcosa. Ma cosa vuole veramente rivelarci? Perché dire “la MADONNA è il SIGNORE” se ciò non risulta facilmente comprensibile?

Lo vedremo.

g. La falsa " Madonna della Lettera"

Sulla facciata laterale del Palazzo Ducale, in quella che anticamente era la "Viella del vino" ed ora Via Piave, esiste una edicola votiva raffigurante una Madonna in trono, con il Bambino Gesù in braccio e mostrante un foglio con la mano sinistra.

L'Icona, la cui data di costruzione risulta ancora incerta, è sempre stata considerata, dal popolo, una "MADONNA DELLA LETTERA" (a causa del foglio) ed accostata alla figura di Giuseppe Magrì, ritenuto il committente. Si è sempre pensato, infatti, che il messinese Magrì avesse voluto ricordare così la sua città natale ove la "Madonna della Lettera" è la Protettrice.

Si racconta, inoltre, che presso l'Edicola, sin dai primi decenni del 1900, avvenisse una festa in onore della Vergine Maria nello stesso giorno in cui Ella viene venerata solennemente in Messina, cioè il 3 giugno.

Questa versione, mai acclarata dal rinvenimento di qualche atto che parlasse della costruzione della Edicola né, tantomeno, confermata dal Massone Magrì in qualche suo scritto, non aveva mai convinto noi ricercatori che del "messinese" stiamo tentando di recuperare la figura da circa un ventennio (vds. Antonio Dell'aversana-Elpidio Spuma "I TESTIMONI DEL TEMPO" Ed.2005).

Eravamo sempre stati convinti, infatti, a causa delle anomalie iconografiche che si riscontrano nella immagine e per il tenore della scritta sul foglio, che quella Icona fosse la rappresentazione di una "Madonna del Soccorso". In ciò eravamo confortati dal fatto che la Vergine riportata con questo "titolo" è rappresentata, in diverse parti d'Italia, con un foglio contenente l'iscrizione "QUI ME INVENERIT INVENIET VITAM ET HAURIET SALUTEM A DOMINO", la stessa dicitura che, per metà, ritroviamo in S.Arpino. Sapevamo, inoltre, che nei pressi dell'Edicola , nel Medioevo, esisteva un Monastero Benedettino ed ancora oggi i santarpinesi indicano la Via Piave come "aret o munazzer" (dietro il Monastero). Ebbene, anche il fatto di sapere che la "Madonna del Soccorso" è Protettrice dei Benedettini, ci indirizzava a credere in una Sua Icona.

La traduzione in italiano dell'intera frase, ripresa dalla Bibbia (libro dei Proverbi 8,35), inoltre, è **"Chi troverà me trova la vita ed otterrà la <u>salute</u> dal Signore".** Da qui il titolo dato alla Vergine di "Madonna del Soccorso, o della Salute".

Nella Icona santarpinese la frase è riportata solo a metà, perché sicuramente il significato finale voleva essere diverso.

Il rinvenimento, da parte nostra, di ulteriore documentazione riguardante la parentela, anche lata, di Giuseppe Magrì, e lo sviluppo delle ipotesi che stavamo da anni formulando sulle sue vicissitudini esoteriche e massoniche, ci hanno persuaso, alla fine, che il committente della Edicola è stato realmente il "Tenente" e che tutte le anomalie rinvenibili nell'Icona sono state create ad arte.

Possiamo parlare, quindi, solo incidentalmente di una "Madonna della Lettera" in S.Arpino. In realtà, come dimostreremo, sarebbe più adatto parlare di una "**Lettera della Madonna**"! Lettera che diventa l'elemento principale per scoprire il segreto che il Magrì ci ha "beffardamente" tramandato usando i molti indizi già accennati nei precedenti paragrafi.

L'Edicola **(fig.33)** è posta, come abbiamo detto, sulla facciata laterale del Palazzo, ad una altezza inusuale per una manufatto votivo (che, per tradizione, deve essere a portata di mano dei fedeli che vi appongono fiori e ceri in segno di devozione), nel posto esatto (come indicato da una lapide **(fig.34)** sottostante) dove esisteva l'ingresso dell'antichissima Chiesa in onore di S.Elpidio patrono di S.Arpino.

Fig.33
L'Edicola della Madonna della Lettera

Fig.34
La lapide sottostante all' Edicola

La Chiesa di S.Elpidio, risalente a prima dell'anno 1000, fu fatta abbattere, dopo il 1573, dal feudatario del paese Alonzo III Sanchez De Luna, per fare spazio all'erigendo Palazzo che doveva servigli da residenza. Il nobile spagnolo si premurò, comunque, di tramandare ai posteri il perimetro della Chiesa distrutta e l'ubicazione delle varie Cappelle facendo apporre 3 lapidi ancora esistenti.
Leggenda vuole che il Palazzo Ducale, dopo l'abbandono da parte dell'ultima Sanchez De Luna nel 1836, non abbia trovato acquirenti locali per circa 70 anni e fino all'arrivo del Magrì. Ciò perché il popolo di S.Arpino riteneva fosse stato fatto un sacrilegio nel costruire un Palazzo sull'area consacrata della vecchia Chiesa all'interno della quale erano sepolti anche molti cadaveri.

Dopo l'acquisto del Palazzo (1903), Giuseppe Magrì si "ritaglia" un suo spazio riservato ricavando un appartamento sul loggiato già esistente dal 1798. Detto appartamento (che vediamo nella **fig.35** con la collocazione dei busti), ove il "Tenente" coltiva le sue pratiche esoteriche con sedute medianiche , è sito al 1° piano e va ad incidere esattamente sopra un sito sottostante dove, un tempo, era allocata la Cappella della Immacolata Concezione di cui è rimasta la lapide ricordo **(fig.36).**

Fig.35
L'appartamento al 1° piano costruito sul luogo
dell'antica Cappella della Immacolata Concezione

Fig.36
La lapide che ricorda la
Cappella della Immacolata Concezione

Ecco la spiegazione dell'indizio, di cui parliamo nel paragrafo dei busti, sulla identità della figura di Immacolata ed il suo affiancamento al busto di S.Arpino! Con esso il Magrì intende sicuramente indicare il luogo topografico dove egli vive, lo stesso posto ove, un tempo, c'era l'IMMACOLATA in una Cappella della Chiesa di S.Arpino! A muoverlo è la sua "cattiva coscienza" di cristiano che, abiurando la Fede dei Padri, svolge sedute spiritiche in un luogo consacrato oppure un voluto caso di assurda "autoidentificazione" con la Madonna, come ci confermerà l'immagine dell'Edicola? Una sorta di "esorcismo massonico" od una "provocazione" da vantare?

L'immagine della "Madonna della Lettera", all'interno di una Edicola rettangolare ed in ambiente figurato, risulta alquanto inconsueta in relazione alla classica iconografia che siamo abituati a conoscere sia a Messina che in tutti i paesi in cui essa è venerata.

Negli altri luoghi, infatti, essa si presenta, con sfondo neutro, come una classica rappresentazione in stile bizantino, di Madonna sostenente, con il braccio sinistro, il Bambino Gesù che benedice con la mano destra e sostiene un globo terrestre con la mano sinistra. Detta immagine, che secondo gli schemi classici della Chiesa Ortodossa dovrebbe restare immutabile nella raffigurazione, si presenta con due scritte in greco che la identificano come la "Veloce ascoltatrice". La copia italiana più importante di questa Icona, rivestita di una "manta d'oro" sta a Messina **(fig.37)** .

Fig. 37
La Madonna "Veloce Ascoltatrice" di Messina rivestita della Manta d'oro

Per far diventare questa classica icona orientale la “Madonna della Lettera”, a Messina, nel XVII secolo, un abile pittore modifico’ la mano destra della Vergine apponendovi un foglio che voleva rappresentare una leggendaria lettera inviata ai messinesi dalla Vergine stessa. **(fig.38)**

Fig. 38
L’immagine modificata divenuta “Madonna della Lettera”

Si narra, infatti, che nell’anno 42 d.C., una ambasceria di messinesi, indottrinati al cristianesimo da Paolo di Tarso che era approdato nell’isola, si recasse a Gerusalemme a trovare la Vergine Maria. Questa, commossa da tanta fede, avrebbe vergato di proprio pugno una lettera poi consegnata ai messinesi assieme ad una propria ciocca di capelli. Sia l’episodio che il tenore della lettera, in buona parte riportato nella fig.38, risultano chiaramente leggendari ma hanno avuto una enorme importanza nella diffusione del culto mariano, sia a Messina che nel circondario ed oltre.

Nel tempo l’episodio è stato raffigurato in numerosi dipinti, tutti diversi tra loro, che riportano il titolo di “ Madonna della Lettera”. Delle varie immagini aveva già parlato, nel 1644, il Padre Gesuita Placido SAMPERI nella sua famosa opera “**Iconologia della Gloriosa Vergine Madre di Dio Maria Protettrice di Messina, divisa in 5 libri, ove si ragiona delle Immagini di Nostra Signora che si riveriscono nei Templi, e Cappelle più famose della Città di Messina”**. Un ulteriore approfondimento sarebbe superfluo. Basti sapere che ormai, per tutti i fedeli, la “Madonna della lettera” è raffigurabile come nella figura 38, mostrante la parte destra del corpo.

Alla luce di quanto descritto, si nota subito che l’immagine santarpinese denota diverse anomalie. E’ “ambientata” in una scenografia “ben precisa”, è rovesciata rispetto al modello messinese e la “lettera” riporta un testo diverso da quello della “lettera classica”. Soprattutto, ci accorgiamo che il foglio, rispetto al resto della rappresentazione, occupa il posto principale, troppo grande e quasi “sbattuto in faccia” dalla mano troppo alzata della Madonna (nella **fig.39** un particolare della intera raffigurazione). Sembra voler attirare l’attenzione dello spettatore che è indirizzato a “carpire” il significato del testo.

Fig. 39
Particolare della "Madonna della lettera" di S.Arpino

La traduzione letterale del testo latino che, ripetiamo, è ripreso parzialmente da un Verso del libro dei Proverbi (8,35) sarebbe "**CHI TROVERA' ME TROVA LA VITA**" . Ma, apparendo "cacofonica" (perché si usano un futuro ed un presente in una azione consequenziale), di solito nelle traduzioni classiche della Bibbia la frase viene così riportata"Chi trova me trova la vita", con entrambi i verbi al presente per ottenere un "suono migliore". E, nella visione cristiana, il significato vuole indicare che, attraverso la Madonna si arriva al Signore (la Vita).

Noi abbiamo preferito la traduzione letterale al fine di avvalorare le nostre ipotesi su qualche messaggio nascosto lasciatoci dal Magrì con il suo continuo "rinviarci" a questa immagine attraverso gli indizi che abbiamo trovato. La frase, infatti, parzialmente anagrammata usando tutte le lettere, diventa "**CHI TROVA LA VERITA' TROVA ME** " oppure ".**CHI TROVA ME TROVA LA VERITA'"** E' questo che vuole dirci il "Tenente"? Che dovevamo trovare lui in una immagine religiosa? Sì, è proprio a questo che intendeva portarci. Ma come trovarlo in questa "rappresentazione" anomala della "Madonna della Lettera"? Tentando di analizzare tutte le diversità rinvenute in essa e rifacendoci anche alla cosiddetta "numerologia" ed al simbolismo ad essa connesso. Intanto ci chiediamo perché l'immagine è stata prodotta "alla rovescia" ed in maniera "quasi" perfettamente speculare all'originale. Perché il Magrì, se avesse voluto ricordare la sua Messina attraverso l'immagine della Protettrice della città, non l'ha fatta dipingere nel modo classico?

Qualche critico d'arte ha, nel recente passato, avanzato l'ipotesi che il lavoro sarebbe stato affidato ad un pittore "mancino" e questo avrebbe restituito un prodotto "speculare". Noi propendiamo nel credere, invece, che sia stato il Magrì a voler "speculare" sulla Madonna, in tutti i sensi! Rovesciando un simbolo della sua Messina, pur dando a tutti l'illusione di volerla onorare, ci ha chiaramente indicato che quella è una "falsa immagine", così come lo specchio ci rimanda una visione falsata della realtà. Analizzando i particolari, infatti, ci accorgiamo che alcuni di essi non corrispondono esattamente agli originali che si notano nella **fig.38:**

- la mano della Vergine è costruita all'altezza del petto, mentre nell'originale è messa sulla gamba destra;
- la mano sinistra del Bambino Gesu' è diversa da quella originale (manca di alcune dita e la sua impostazione non è propria di una mano intenta a benedire ma sembra, piuttosto, "in movimento", quasi a simulare un gesto di "saluto" rivolto allo spettatore);
- il "globo terrestre" in mano al Bambino riporta la "fascia" attraversante i "poli" mentre nell'originale la fascia attraversa l'Equatore;
- il Bambino Gesù sembra avere un piede mancante (il destro). Quello raffigurato, infatti, essendo "alla rovescia" è, in realtà, il sinistro pur dipinto a destra del corpo.

Se la riproduzione fosse stata fatta in maniera perfetta, pur se speculare da parte di un pittore che usa la mano sinistra, tutti i particolari dovrebbero essere "corretti". Ed, invece, così non è perché anche qui il Magrì intende comunicarci che l'immagine è falsata. Potremmo pensare ad una "licenza" del pittore che ha voluto "personalizzare" l'impianto dell'immagine, ma la "numerologia" ci smentisce in questo mentre avvalora ancora di più l'ipotesi dell'inganno e del messaggio criptato.

Il verso del Proverbi utilizzato è numerato **8,35**. E proprio questi numeri sono la "**chiave"** per risolvere il rebus esoterico nascosto nell'immagine. Secondo la numerologia, molto usata dai cultori dell'esoterismo, ad ogni numero corrisponde un significato ben preciso. L'antica "dottrina" ebraica della Cabala, che nel tempo è stata ridotta a mero esercizio ludico finendo con l'identificarsi con la Smorfia che dà i numeri per il gioco del lotto, dettava le regole per l'attribuzione dei significati legati ai numeri facendoli diventare anche dei "simboli" ben precisi.
Ebbene i due numeri 8 e 35, tra gli altri, hanno anche i seguenti significati che ben si attagliano al nostro rompicapo, sia secondo la Cabala che nella Smorfia napoletana (il Magrì è stato napoletano di adozione ed è entrato anche nello "spirito" del gioco de lotto) :

- **n.8 = l'enigna da scoprire;**
- **n.8 = la faccia;**
- **n.8 = la Madonna;**
- **n.8 = il giorno di nascita del Magrì;**
- **n.35 = la fanciullezza, la giovinezza;**
- **n.35 = l'uccellino.**

Entrambi ci indirizzano nel punto preciso dove "ritrovare" Giuseppe Magrì scoprendo l'enigma nascosto nella "lettera": la faccia della Madonna! Magrì ha sostituito la propria faccia giovanile al volto della Madonna! Ed il significato legato al simbolo dell'"uccellino" fa diventare la risoluzione ancora più "inquietante". Nello Stemma nobiliare dei Magrì sono rappresentati 6 uccelli neri volanti. Lui si è identificato nell'uccello ultimo nato (così come nella realtà egli è l'ultimo dei fratelli) e pertanto "nell'uccellino"!

Ed ecco risolto anche l'indizio lasciato nella lapide messa nel suo Mausoleo: "**dove la Madonna è il Signore"**. Il "Signore", in questo caso riferito a sé stesso per essere il "padrone" del Palazzo, sì è sostituito alla "Madonna"! L'incredulità della scoperta ci porta ad effettuare la prova del 9. Ritagliando il volto della Madonna, otteniamo il risultato di cui alla **fig.40 ,** dove si evince chiaramente che i lineamenti del volto, con i muscoli del collo molto in evidenza, sono quelli di un giovane uomo e non di una fanciulla! E se ci fosse ancora bisogno di conferme, basta sommare **8 + 35 = 43** che è l'anno di nascita di Giuseppe Magrì!

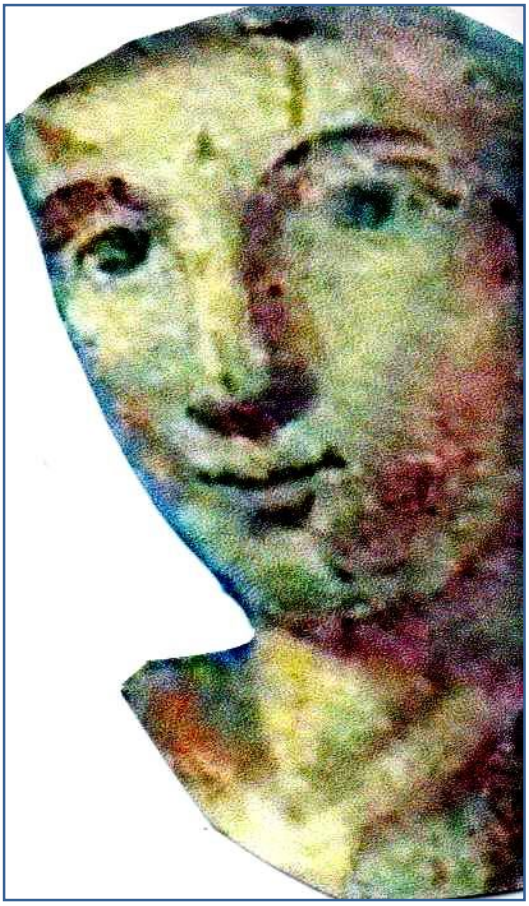


Fig.40
Il volto di Giuseppe Magri' celato in quello della Madonna

Il volto "svelato" (cioè privato del velo che copre la testa) ci ha "svelato" il vero volto di un Magrì "beffardo" e "blasfemo". Ha inteso "volare alto" il piccolo uccellino, "là dove osano le aquile"!

Non solo ha prodotto l'improducibile, ma lo ha anche opportunamente "occultato" costruendolo ad una altezza tale che nessuno si sarebbe accorto dell'imbroglio!

Ma perché lo ha fatto? Ipotizziamo delle possibili "giustificazioni" dopo aver illustrato l'ambientazione scenografica dell' Edicola che conferma ancora di più l'operato in stile massonico del "Tenente".

Questa “Madonna della Lettera” di S.Arpino risulta, come abbiamo già accennato, inserita in un “ambiente figurato” assente nelle raffigurazioni delle altre Madonne dallo stesso titolo. Anche se, nella storia dell’arte, non mancano esempi di Madonne in trono messe in mezzo a delle colonne, la scenografia qui è di stampo diverso e rimanda a simboli diversi. Il Magri’ ha inteso raffigurare la Madonna, cioè sé stesso, all’interno di una Sala del trono di un Tempio Massonico **(fig.41)**

Fig.41
La Sala del trono in un Tempio massonico

In detto Tempio le colonne, riprese simbolicamente dal Tempio di Salomone, rappresentano i limiti da superare per passare, a livello mistico, dallo stato di uomo profano a quello di Massone. La colonna di destra, chiamata Jakim, indica la stabilità. Quella di sinistra, Boaz, indica la forza. Il significato esoterico del tutto indica che Dio (nella versione massonica) renderà forte e stabile il Massone nella sua opera.

Come si vede chiaramente dalla **fig.42 ,** le colonne riportano capitelli corinzi come quelle massoniche ed il trono è piuttosto inusuale, per forma e grandezza, per essere un classico trono da Madonna “normale”.

Fig.42
Ambientazione "massonica" della "Madonna della Lettera"

Noi non giudichiamo il Magri' per il suo operato (che comunque riteniamo "blasfemo" alla luce della nostra Fede Cristiana), perché ogni uomo è libero di agire secondo l'arbitrio che Dio gli ha donato. Cerchiamo, però, di trovare delle probabili interpretazioni per il piano da lui messo in atto:

1. Ha voluto essere ricordato "per sempre" come Benefattore del paese a causa del suo lascito. La paura che ciò non potesse avvenire in futuro lo ha ossessionato al punto da lasciare "segni" dappertutto, nel testamento, nell'Ente di Beneficenza, nelle lapidi ed, in ultimo, nella costruzione di una Edicola dove ha rappresentato la propria fisionomia. Potrebbe aver pensato, con tutta probabilità, che se la sua figura, alla lunga, fosse stata dimenticata, c'era sempre lì, "a portata" di mano, l' Edicola votiva dove , inconsciamente, qualche devoto gli avrebbe rivolto delle preghiere!
2. Non conoscendo l'epoca della costruzione dell' Edicola, siamo portati a credere che possa essere successiva al terremoto di Messina del 1908. In tal caso la sua potrebbe essere stata una azione di "rivalsa" verso la "Madonna della Lettera" di Messina che, nonostante l'antica "promessa" di proteggere nei secoli la città, ha permesso quel disastro e migliaia di morti tra cui l'intera famiglia Magrì. Quasi che, sostituendosi alla Madonna ci avrebbe pensato lui "a proteggere", d'ora in poi, il popolo!

Che le nostre ipotesi siano credibili o meno, invitiamo altri studiosi, magari messinesi, a proseguire le ricerche su Giuseppe Magrì. Anche al fine di scoprire se il Bambino Gesù, che sembra simpaticamente farci "ciao" con la manina dall'affresco santarpinese, possa o meno essere anch'egli un attivo attore della "rappresentazione" risultando il prodotto (la Vita) di una "clandestina" relazione del "Tenente".

APPENDICE DOCUMENTARIA

In questa Appendice riportiamo i seguenti documenti :

1. Trascrizione completa del Testamento olografo redatto da Giuseppe MAGRI' nel 1925;

2. Fotocopie degli atti di battesimo dei seguenti fratelli MAGRI' (rinvenuti nei Registri dell'Anagrafe religiosa della Parrocchia di S.Leonardo in S.Matteo Salesiani – GIOSTRA MESSINA):

   - GIACOMO 1831 **(fig.I)**;
   - GIOVANNI 1834 **(fig.II);**
   - PIETRO 1835 **(fig.III);**
   - PAOLO GIUSEPPE 1839 **(fig.IV);**
   - GIUSEPPE 1843 **(fig. V)**

allo scopo:

- di mettere il lettore nelle migliori condizioni di capire il testo relativo al lascito di Giuseppe Magrì ai poveri di S.Arpino;

- di invogliare i lettori messinesi che riconoscessero, negli Atti di Battesimo, le generalità di loro ascendenti, a voler contribuire ad un accrescimento di questa ricerca con la produzione di ulteriori documenti in loro possesso.

TRASCRIZIONE
DEL

TESTAMENTO OLOGRAFO DI:
MAGRI' GIUSEPPE FU SILVESTRO
NATO IN MESSINA LI' 8 LUGLIO 1843
(come da relativa fede di nascita qui annessa)

Trovandomi nel pieno e sano esercizio delle mie facoltà mentali e non avendo né ascendenti né discendenti, né coniuge o altri parenti aventi diritto a quota di riserva sulla mia eredità, ed essendo perciò io libero di disporre dei miei beni senza limitazione alcuna, faccio le seguenti disposizioni testamentarie: Istituisco e nomino mio erede universale della mia nuda proprietà da consolidarsi un giorno con l'usufrutto di tutti i miei beni immobili siti in Sant'Arpino, il Comune di Sant'Arpino, e qualora esso non volesse accettare, nomino in sua vece il Comune di Succivo, e tanto l'uno o l'altro gravati di adempire ai seguenti pesi, vincoli e legati.

Lego l'usufrutto delle tre (dico tre) camere dove io abito in Sant'Arpino, e dei miei due giardinetti colà, ad Aniello Caporale di Acerra, vita sua naturale durante: camere esistenti al secondo piano del mio palazzo, con tutti gli accessori che le riguardano, scale di accesso, porte, cancelli, soppenne, per poterle comodamente usufruire come io le usufruisco, e lego al medesimo i frutti pendenti e già maturati all'epoca della mia morte e non ancora da me raccolti nei due giardinetti, e tutto dispensandolo di fare inventario e di prestare cauzione: Modifico questo legato: si veda a pagina n.16 di questo testamento; seguito al 3° Codicillo (Postilla in data 1 giugno 1929).

Pure allo stesso Aniello Caporale di Francesco, lego, ripeto sempre in proprietà i mobili e in usufrutto i tre bassi, in usufrutto tutti i miei beni mobili, cioè tutto ciò che posseggo all'epoca della mia morte nella mia abitazione in Sant'Arpino, e nei giardini, e camere o bassi, terreni e luoghi di deposito che sono tre con suppenna che stanno nel giardino del palazzo, e cioè debbono essere compresi tutti gli animali e oggetti mobili, giusto l'Articolo 424 del vigente Codice Civile e anche il denaro e tutti i suoi rappresentativi, e tutto che è indicato nell'Articolo 422 dello stesso Codice, ad eccezione s'intende, di quello che eventualmente potrebbe da me essere stato lasciato ad altre persone, in questo mio testamento = Tali legati a Caporale avranno luogo a cominciare dal giorno della mia morte = = = =

Lego l'usufrutto di una casa a piano terra del mio palazzo in Sant'Arpino a Raffaele Crispino di Acerra, sua vita naturale durante: Detta casa (basso) è proprio la prima a sinistra come si entra dal portone grande del palazzo =

Tale legato avrà luogo a cominciare dal giorno seguente della mia morte = =

In qualunque luogo e tempo avvenga la mia morte in Italia o fuori, la pratica e la spesa pel trasporto della salma mia, da sotterrarsi nella mia cappella nel Cimitero di Sant'Arpino, dovrà essere fatta in tempo, e supportata dal Municipio mio erede, sotto pena di decadere, in contrario, dalla mia eredità: Potrà si intende, detto Municipio prelevare le relative spese dalla rendita della mia eredità, con diritto di precedenza sopra qualsiasi diritto = = = =

A cominciare dal giorno seguente la mia morte, e prima e dopo che sarà consolidato l'usufrutto con la proprietà, voglio che il Municipio erede destini annualmente la rendita totale (netta) di tutta la mia eredità, a scopo di Beneficenza rubricando tale amministrazione (patrimonio ereditato) sotto il nome

BENEFICENZA MACRI' GIUSEPPE

Voglio che il mio erede, cioè il Municipio di Sant'Arpino, o in sua vece quello di Succivo (il primo mese per Sant'Arpino, il secondo mese, eventualmente, per Succivo) proceda con apposita deliberazione per dichiarare se vuole accettare tale eredità, facendosi in tale caso autorizzare, come per Legge, al più presto possibile dall'Autorità Tutoria Superiore, per destinare le rendite in beneficio dei poveri (in grandissima parte) come qui appresso tutto dettagliatamente sarà da me indicato = = = = = = = e non diversamente.

Dispongo che la tassa di successione sullo intiero patrimonio lasciato, sia a titolo di usufrutto e legati a Caporale Aniello, e a Crispino Raffaele e a Franco Francesca e di proprietà al Municipio, sia tutta pagata dal Municipio erede, e a tale scopo lascio al medesimo la somma di lire italiane tremila dico 3000, somma esistente nell'unito qui libretto della Cassa Risparmio Banco di Napoli (sede Donnaregina) che porta il N.° 72718 ed è titolo al latore = (Di ciò si fa cenno in altre copie di questo mio testamento, ad ogni buon fine coiè per dispersione ecc.).

Qualora la detta somma non fosse sufficiente per pagare la tassa di successione, la differenza sarà pagata dal Municipio erede ritenendosela poi dalla rendita dei miei beni, rendita che comincerà a percepire dal giorno susseguente alla mia morte: Qualora, invece, pagate tutte le tasse di successione, vi fosse eccedenza, sarà tutta in una volta tale eccedenza delle lire tremila distribuita ai poveri del Comune erede, nella occasione della prima festa del Santo Protettore del paese, e secondo le modalità e gli ordini del Sindaco del Comune erede.

Nomino esecutore testamentario del presente mio testamento, il Sig. Giuseppe Limone ed in mancanza nomino Aniello Caporale. La tassa fondiaria, e il censo enfiteutico per la chiesa parrocchiale di Sant'Arpino, saranno, s'intende prelevate dalla rendita, tenendo presente, sieno le case (come era solito il testatore) affittate ad anno, con pigione pagabile dagli inquilini a quadrimestre anticipato: Tanto per non derogare all'ordine, alla disciplina, all'abitudine attuale.

Voglio che l'Amministrazione del Comune erede nomini un Consiglio di Amministrazione che amministri i miei beni, senza mai avere facoltà di potere alienarli in nessuna maniera, né vendere, né cedere ad altri, per nessuna ragione.

Devono necessariamente far parte di detto consiglio il Sindaco, il Parroco, ed il Medico condotto del Comune: Se più Parroci o medici condotti vi fossero, saranno nominati i più anziani = =

I membri di tale Consiglio di Amministrazione, saranno eventualmente, retribuiti con un gettone di presenza pei giorni di seduta o di lavoro, come meglio ed equo crederà il Comune erede = = Quando inteso intervengano tutti e delibereranno qualche cosa e una loro deliberazione. Il Comune erede e propriamente il Sindaco, il Parroco ed il Medico condotto devono amministrare i miei beni tutti, esistenti in Sant'Arpino e adempiere a tutti gli oneri espressi in questo mio testamento, rimanendo (senza meno) sempre esclusa ogni minima ingerenza della Congregazione di Carità per qualsiasi ragione = = =

Impongo al Municipio erede i seguenti oneri:

dovranno spendersi per rate annuali di sussidi lire cinquemila e cento =

Tali sussidi, che sieno dati tutti nel giorno 2 novembre di ogni anno (senza meno) cioè nel giorno della Commemorazione dei Defunti, e nell'ordine seguente:

1° = Vecchi e vecchie povere, di ogni ceto e inabili al lavoro.

2°= Orfani di padre e madre poveri, a qualunque ceto e sesso appartengano, e in mancanza orfani di solo padre poveri, fino alla età di 12 anni compiuti;

3° = Inabili permanentemente o temporaneamente al lavoro, poveri, meritevoli di soccorso, e che non possono procacciarsi permanentemente o temporaneamente la sussistenza, a qualunque età, sesso, o ceto appartengano: Siano pure soccorsi, raccomando (cercandoli) i poveri che si trovano ammalati a domicilio = = =

Lascio l'annuo legato di lire millecento, in denaro, ad Aniello Caporale di Francesco, vita sua durante, legato che gli si dovrà corrispondere nel giorno 31 dicembre di ogni anno, cioè il giorno di San Silvestro.

Eventualmente, si calcolerà il suo avere a tre lire al giorno, sempre pagamento al 31 Dicembre, in ogni anno, dopo la mia morte = =

Lascio l'annuo legato di lire trecento sessantacinque in denaro, a Raffaele Crispino di Acerra, che gli si dovrà corrispondere tutto in una volta, sua vita durante, nel giorno 2 novembre di ogni anno (Commemorazione dei Defunti) = Eventualmente si calcolerà il suo avere a una lira al giorno sua vita durante, sempre pagamento al 2 novembre dopo la mia morte = = =

Lego al Municipio erede, tutti i busti di marmo esistenti nella mia palazzina, e la camera in legno, smontabile, colà esistente, con tutti i pochi mobili e libri che colà si troveranno all'epoca della mia morte = mobili e libri di cui si troverà in fine di questo mio testamento, relativo elenco dettagliato. Tutti tali pochi mobili e libri, si troveranno esistenti all'epoca della mia morte nell'ambulatorio della detta mia palazzina, dove sono i busti di marmo, palazzina sita nella parte posteriore del mio palazzo, sulla loggia cioè del medesimo = = Tutti oggetti e cose, libri, mobili, arredi, ecc. che faccio obbligo assoluto a qualunque erede di non alienare o cedere in alcun modo e per qualsiasi ragione, dovendo anzi avere di tutto, cura continua, speciale, per la più lunga possibile, integra conservazione dei medesimi (vedi pag. N.16 bis in questo testamento). Lascio anche perciò lire mille annue, al Municipio erede, da prelevarsi dalle rendite, per spese di manutenzione suddetta, e abbellimenti generali al palazzo, cioè la metà di tale somma in lire cinquecento dovrà spendersi o accantonare per erigere e mantenere busti in marmo da collocarsi anche nel Cimitero di Sant'Arpino, dopo però che non esiste più luogo disponibile, per collocarli nell'ambulatorio della mia palazzina di cui sopra è parola.

Tali busti di marmo devono essere eseguiti ogni volta che sarà possibile, da valenti giovani artisti e devono rappresentare solamente, persone che in vita o in morte, abbiano avuto pensiero, sollecitudine pei poveri, o li abbiano beneficati = = =

Qualunque somma di bilancio annuale, o imprevisto, che non potrà per forza maggiore o imprescindibile necessità, avere applicazione cui vien destinata precedentemente, o in seguito in questo mio testamento (meno quella di erigere nuovi busti, che potrà essere accumulata, eventualmente, al massimo per un decennio) dovrà essere spesa nel corso dell'anno seguente, destinandola sia anche in accomodi straordinari o abbellimenti dell'intiero edificio (che è anche per la facciata del palazzo, Monumento Nazionale) e di tutte le case ed annessi che lo circondano, nel circuito e fuori del palazzo, cioè case, giardini, palazzina e annessi, che devono, compreso il palazzo, che devono, ripeto, conservare tutto e tutti sempre immutata e immutabile la forma data ai medesimi, e anche in parte trovata così dal testatore, e ciò per isolare sempre perennemente in avvenire, il detto palazzo, e averlo così maestoso, solo e lontano da qualunque altra piccola e grande costruzione = =

Faccio obbligo espresso al Comune erede, di intonacare a stucco, almeno ogni decennio dopo la mia morte, il basamento del palazzo che esso ha ereditato in Sant'Arpino, e di avere cura annuale, speciale, della mia cappella mortuaria nel giorno della Commemorazione dei Defunti (2 novembre di ogni anno) per preservarla per quanto possibile, dalle ingiurie del tempo……e dei male intenzionati tenendola eventualmente chiusa, o ben guardata.

Le spese occorrenti per tali due ultime mie disposizioni, saranno impostate e prelevate dal Comune, dal bilancio generale Rendita Beneficenza Macrì Giuseppe ovvero Beneficenza Magrì Giuseppe, che bisogna ritenere essere lo stesso Magrì o Macrì.

Desidero che solo dopo un anno o circa dalla mia morte, il Municipio mio erede, nel giorno 2 novembre (Commemorazione dei Defunti) scopra al pubblico la epigrafe dedicatoria (in marmo) che è ora invisibile, e che è, e resterà dopo visibile e murata, dove ora trovasi, cioè presso il vestibolo della scala principale del palazzo, infissa, ma poco incastrata, nel secondo androne, entrando dal portone principale del palazzo, e proprio appunto, nel pilastro a sinistra di chi si accinge a salire il primo gradino di detta scala principale.

La detta epigrafe è murata e collocata alla altezza poco al di sopra di testa d'uomo, e a suo tempo staccando leggermente l'intonaco e le tavole (anche le tavole staccarle leggermente e con molto garbo) che tutta la rivestono e ricoprono, essa apparirà completamente = Sarà bene per farla addossare al muro e renderla a esso aderente assicurarla prima con una staffa di rame , per evitare così ogni pericolo (eventualmente possibile) nell'eseguire l'operazione di scoprimento, e dopo.
Lascio mille lire della rendita annuale (in ogni anno) della mia eredità, a quello studente nato e domiciliato in Sant'Arpino (o meglio dico, nato e domiciliato nel comune mio erede) che abbia dato prova di conoscere bene il Francese, e che sia risultato primo, cioè il migliore fra gli aspiranti in concorso.
Fallendo la prova qualche anno, potrà essere ripetuta solamente il secondo anno dagli stessi concorrenti suddetti = = Andando deserti i concorsi a tale premio, o non potendo la detta somma essere anno per anno aggiudicata per tale uso, sarà in facoltà del Comune erede, destinarla, quella del biennio, ad opere di beneficenza del Comune stesso, e cominciare da capo in seguito come prima.
Lascio mille lire all'anno della mia eredità, per l'istituzione e cura del Municipio erede, di un Circolo Spiritico. Circoli riconosciuti ora di pubblica utilità dai popoli più inciviliti del mondo.
Qualora dopo cinquanta anni, per ignavia o ignoranza di tale materia, dei cittadini del Municipio mio erede, il circolo non siasi potuto costituire, per l'avanzamento morale e conseguente bene del popolo, allora il Municipio avrà facoltà di destinare la somma accumulata, per opera di beneficenza, e ricominciare subito dopo, un nuovo identico accantonamento di denaro, per lo stesso scopo, e nelle stesse modalità e proporzioni sempre .
Qualora il Municipio che abbia accettata la mia eredità non ne adempisse in qualunque modo e tempo gli oneri tutti, potrà benanche esservi astretto dal Municipio che gli è sostituito, e che potrà, al caso essere dall'autorità competente, dietro sua domanda essere immesso nel possesso della eredità stessa con gli oneri tutti che vi sono annessi; Provvedimento questo s'intende, che l'autorità tutoria potrà decidere ed adottare in casi gravi, gravissimi…..

Il presente mio testamento olografo è stato da me scritto, datato e sottoscritto.

Sant'Arpino, 15 agosto 1925

Giuseppe Magrì fu Silvestro.

Confermo tutto.

Sant'Arpino 1° ottobre 1928

Giuseppe Magrì

1° CODICILLO : Desiderando io dare maggiore sviluppo e chiarimento a qualche mia disposizione testaria precedente, e aggiungerne altra, scrivo il presente codicillo: Le quote di sussidio o di soccorso devono essere annue, per essere considerevoli e non miserabili, per la povera gente:
La prova di conoscere il Francese, potrà essere ripetuta per tre anni invece di due. La conoscenza della lingua francese va intesa, per quanto basti "eventualmente", a spiegare benissimo in Italiano, a colpo d'occhio, i libri stampati in Francese ed in Italiano dello stesso autore, libri che si trovano fra quelli che io lascio al Municipio mio erede (vedi Leon DENIS Dans l'invisible) in Francese, legato in tela nera e lo stesso tradotto in Italiano, legato in tela rossa , libri che a turno, libri tutti dico che con le debite cautele potranno essere dati a turno in prestito temporaneo, ai concorrenti, aspiranti al premio, e poi anche in prestito ai premiati: La prova di concorso è prestissimo fatta, e quasi senza spesa alcuna:

Ecco come: La Commissione composta dal Parroco, dal Sindaco e dal Medico condotto, il giorno e al momento dell'esame di concorso, terranno sotto occhio un libro della mia biblioteca stampato in Italiano (VEDI Leon Denis Nell'invisibile) legato in rosso = e i concorrenti avranno sottocchio lo stesso libro stampato in francese (vedi Leon Denis Dans L'invisible) legato in nero e stando di fronte agli esaminatori dovranno tradurre oralmente in italiano benissimo, il periodo del libro a essi a volta a volta indicato dalla Commissione esaminatrice suddetta = Chi avrà tradotto bene e meglio estemporaneamente e senza dizionario , avrà vinto la prova e le mille lire, dietro relativo e solo parere (s'intende) della Commissione detta, unanime , senza appello.

Faccio obbligo al Municipio erede, rinnovare sempre annualmente lo abbonamento annuo alla Rivista mensile Luce e Ombra che si pubblica in Roma Via Varese n. 4.
Rivista questa, esistente fra i libri di scienza spiritica che lascio al Municipio mio erede (Vedi elenco libri ecc. alla fine di questo mio testamento e codicilli, a pagina Numero 13 e altra seguente).
Voglio che l'Amministrazione dei miei beni, sia, ripeto, affidata per tutto ad una Commissione composta dal Sindaco che ne sarà il Presidente, dal Parroco e dal Medico condotto, più anziani di età. Le loro deliberazioni non sono soggette ad alcuna approvazione, ma invece immediatamente esecutive
= = =

Rimane espressamente esclusa e vietata ogni ingerenza della Congregazione di Carità.

La Giunta ed il Consiglio del Comune, o chi ad essi succederà, avranno soltanto il diritto di vegliare alla esatta esecuzione di quanto ho disposto in tutto questo mio testamento, ed essi saranno sostituiti secondo la rispettiva competenza alla predetta commissione, ove questa non voglia, o per disposizione di legge non possa funzionare per l'amministrazione suddetta =

La prova per le spese fatta per la beneficenza sopraindicata, sarà data con quietanza delle parti prendenti, su di analoghi mandati di pagamento da emettersi nelle forme prescritte dalla legge comunale e provinciale, dietro la comunicazione che farà la Commissione delle sue deliberazioni. Le spese per gli stampati delle quietanze, e gli eventuali diritti al Tesoriere Comunale, per le riscossioni delle rendite e pel servizio di cassa, ove questo non sia gratuito, saranno prelevate dalle entrate, ed all'uopo si faranno analoghi stanziamenti, in tempo opportuno antecedentemente, per non far poi aspettare la povera gente, che deve conseguire senza meno il soccorso e il sussidio pel giorno 2 novembre di ogni anno in Sant'Arpino, dal Municipio erede.

Se mai per disposizione di legge o di altra autorità qualsiasi, qualunque delle predette mie disposizioni non possa avere effetto, voglio espressamente che la somma annua all'uopo da me destinata, sia erogata in altre opere di beneficenza a favore degli abitanti del Comune erede ammessa dalla legge, a giudizio della Commissione suddetta, dal Consiglio Comunale, non volendo io alcuna ingerenza governativa né sottrazione qualsiasi (anche per altri scopi di pubblica utilità o beneficenza) alle disposizioni da me fatte a favore dei nati e abitanti del Comune erede (dico dei nati e abitanti in S.Arpino). Lego lire mille al Signor Giuseppe Limone che gli saranno corrisposte nette di tutto, alla fine dell'anno di sua gestione, essendo stato il medesimo da me nominato esecutore testamentario di questo mio testamento.

Qualora il Sig. Giuseppe Limone non volesse o non potesse accettare tale nomina, nomino in sua vece, per esecutore testamentario, il Sigr. Aniello Caporale di Francesco di Acerra pel quale militeranno tutte le clausole stabilite per il Sigr. Limone.

Revoco ed annullo qualsiasi altro testamento da me fatto, e voglio che solo il presente abbia la sua piena efficacia ed esecuzione.

Sant'Arpino 1° settembre 1925

Magrì Giuseppe fu Silvestro

Confermo tutto

Sant'Arpino 1° ottobre 1928

Magrì Giuseppe

2° CODICILLO: Qualora (come credo) il Municipio mio erede sia quello di Sant'Arpino voglio che al concorso pel premio di Mille lire annue pel Francese e al circolo spiritico cioè eventualmente anche al concorso per l'insegnamento (al caso) di tale novella scienza possono aspirare ed essere ammessi perfettamente a parità di quelli di Sant'Arpino, anche gli studenti, giovani nati e domiciliati in Succivo, dietro semplice loro domanda, che ne comprovi anche la integrità morale dell'aspirante, con relativi documenti; La domanda dovrà essere indirizzata, s'intende, al Comune erede, che dovrà senza meno perciò, bandire i relativi concorsi a suo tempo, comunicandoli al Comune di Succivo, che ne è interessato.

Il presente mio testamento olografo e codicilli olografi, sono stati da me scritti, datati e sottoscritti. Essi sono tutti scritti sopra pagine dodici (dico 12) di questo formato e carta, pagine che sono state tutte da me firmate.

Sant'Arpino 1° settembre 1925

Magrì Giuseppe fu Silvestro

Confermo tutto

Sant'Arpino 1° ottobre 1928

Magrì Giuseppe fu Silvestro

Aggiunta al mio testamento del 1925

e conferma del medesimo

Col presente mio testamento olografo da me scritto datato e sottoscritto, intendo confermare le mie disposizioni di ultima volontà racchiuse nel testamento olografo 15 agosto 1925 e nel codicillo, nonché nell'altro codicillo arrecandovi qualche aggiunzione = Per conseguenza, mio erede universale istituisco il Comune di Sant'Arpino e nel caso il detto comune non voglia accettare l'eredità nomino erede il Comune di Succivo. Nello stesso tempo lego l'usufrutto delle tre camere dove io abito in Sant'Arpino, dei miei due giardinetti, ivi siti, ecc. come descritto in tale legato, ad Aniello Caporale di Francesco, vita naturale durante.

Lego l'usufrutto di una casa a pianterreno del mio palazzo in Sant'Arpino a Raffaele Crispino di Acerra sua vita naturale durante consistente nel basso a sinistra come si entra dal portone grande del palazzo;

Lascio pure al detto Crispino l'annuo legato di lire trecentosessantacinque che gli si dovrà corrispondere vita naturale durante in denaro, dal mio erede, nel giorno 2 novembre di ogni anno.

Lascio l'annuo legato di lire millecento in denaro ad Aniello Caporale di Francesco, legato che gli si dovrà corrispondere sua vita durante, nel giorno 31 di dicembre di ogni anno, dal mio erede.

Lascio il legato mensile di lire duecento in denaro, a Francesca Franco, figlia di Giuseppe Vincenzo Franco, legato che gli si dovrà corrispondere dal mio erede alla Franco sua vita natural durante, l'ultimo giorno di ogni mese, a cominciare dal mese successivo a quello in cui sarà avvenuta la mia morte: La presentazione della legataria che firma mensilmente la relativa ricevuta, o la presentazione della di lei fotografia, con attestato di notaio che sia viva, devono essere sufficienti per pagarle il mensile anche per mezzo di un suo legale procuratore, se essa si trovasse ammalata o impossibilitata di recarsi personalmente per riscuotere il legato. Lascio a Francesca Franco figlia di Giuseppe Vincenzo Franco gli oggetti tutti esistenti, niente escluso, ed eventualmente il denaro contante anche, nella mia casa in Napoli, dove io abito e pernotto, della quale casa sono fittuario = = =

Restando senza meno intangibili tutti i legati da me lasciati a tutte le persone nominate e designate nel mio testamento. Voglio poi e dispongo, che ove il Comune di Sant'Arpino e in mancanza di questo , il Comune di Succivo, a giudizio inappellabile delle Autorità tutorie non possa adempiere tutte le condizioni da me prescritte, sia nel testamento 15 agosto 1925 sia nel codicillo del 1° settembre 1925 o nell'altro di pari data, lo adempimento delle dette condizioni e modalità non dovrà rendere invalide ed inefficaci le dette mie disposizioni testamentarie, pure avendo piena e completa fiducia che il detto Comune erede, interpretando la mia volontà, quale è stata manifestata, la adempirà scrupolosamente e puntualmente. Amen.

Napoli 30 agosto 1928

Magrì Giuseppe fu Silvestro

Confermo tutto

S.Arpino 1° ottobre 1928

Magrì Giuseppe fu Silvestro

3° CODICILLO: Se il bilancio annuale del presente mio testamento, le spese generali cioè, se superassero gli introiti, si devono in tale caso ridurre prima a preferenza, i due accantonamenti per Fondo Spiritismo e Fondo Concorso del Francese, di lire cinquecento ognuno, e ciò eventualmente per pareggiare sempre il bilancio annuale, se sarà però necessario, indispensabile, assoluto.

Il presente mio testamento olografo, e codicilli sono stati da me scritti datati e sottoscritti: essi sono tutti scritti sopra pagine sedici (dico 16) di questo formato e carta pagine che sono state tutte da me firmate.

S.Arpino 11 novembre 1928

Magrì Giuseppe fu Silvestro

Dichiaro ai sensi (dell'Art.825 Codice Civile) volere che la mia liberalità espressa nel legato a Francesca Franco abbia effetto a preferenza di tutte le altre, avendomi essa assistita fraternamente in tutte le mie malattie.

Sant'Arpino 14 gennaio 1929

Magrì Giuseppe fu Silvestro

Postilla:

Alla pagina N.1 cioè alla prima pagina di questo mio testamento, ho legato fra l'altro ad Aniello Caporale di Acerra l'usufrutto di due miei giardinetti a sua vita naturale durante; ora invece voglio lasciarglieli e glieli lascio, uno in usufrutto sua vita natural durante, e l'altro che è quello confinante con le mie case di via San Giacomo, e colle mie case in vico Cerri in S.Arpino, glielo lascio dico, in usufrutto fino al 31 dicembre 1970. Disponendo di dar cauzione o dare o fare qualunque inventario: Gli lascio anche l'uso e l'usufrutto dei materiali e di tutto ciò che si possa trovare il giorno della mia morte sul terreno e nel recinto di tale giardinetto; piante, case, pietre ecc. ecc. Lasciandolo padrone di edificare su quel terreno altre case dello stesso tipo ed altezza di quelle là esistenti e di goderne uso e usufrutto sopra di esse, come se fosse assoluto padrone di quel terreno di quel mio giardinetto colla condizione che tutto quello che si trovarà costruito o anderà costruendo, cederà e resterà di proprietà del mio erede il 1° gennaio 1971 senza che l'usufruttuario abbia in fine dell'usufrutto, alcuna indennità per nessuna ragione.

Napoli 1° giugno 1929

Magrì Giuseppe fu Silvestro

(N.16 bis) vedi legato a pagina n.5 di questo testamento

Elenco di oggetti e libri ecc.ecc. destinati all'ambulatorio.

1° Una libreria piccola, di legno noce; ricordo del Prof. Mastrocinque.

2° Un tavolo di pioppo o abete grezzo per eventuali sedute medianiche.

3° Un tavolo artistico in ottimo stato e bello ancora per conservare i libri per il concorso del Francese e in generale chiusi a chiave nei suoi tiretti quei libri contrassegnati nel frontespizio, o 1 ^ pagina dalla parola Importante.

4° Sei sedie di finocchietto, semplici (dette sedie di Vienna) Buono stato.

5° Una poltroncina di finocchietto (detta di Vienna) in buono stato sulla quale si trovano i Libri di Spiritismo ora (Febbraio 1930) libri che passeranno in seguito questi soli che trattano cioè di spiritismo in proprietà dell'erede e che ora si trovano nel mio alloggio in Sant'Arpino.

6° Una sedia poltrona (Dormeause) leggiera altalena.

7° Il libro massimo, stupendo, Enciclopedia Popolare Italiana completa in ottimo stato (Tutti libri questi e quelli che seguono da destinarsi al Circolo Spiritualista esclusivamente istituendo per lettura, regolarmente autorizzata in sede, dai soli soci o premiati spiritisti, sempre con autorizzazione e responsabilità della Commissione Amministrativa = addetta alla casa o al Circolo Spiritualista in Sant'Arpino).

8° Se non avrò il tempo di elencarli qui, tutti i libri opuscoli e carte che si troveranno nella mia casa e che trattano di argomenti di spiritismo, n qualunque lingua si troveranno stampati o manoscritti.

Fra i libri se ne trovano due che serviranno pel concorso annuo del Francese istituendo: Essi due sono legati uno in rosso e uno in nero. Sono attaccati insieme tutti e due con un legaccio: Sono: Leon Denì: Nell'Invisibile in Italiano e Leon Denì Nell'Invisibile in Francese.

9° La Bibia.

10° Dante la Divina Commedia Inferno Purgatorio e Paradiso, legati in un bel libro.

pel seguito vedi pagine seguenti.

4° Codicillo: Voglio che nessuno dei legatari miei sia soggetto a pagare tasse per le cose legategli, sia essa tassa canone, rendita fondiaria, ecc.ecc., e che tutte le tasse debbano essere pagate dall'erede in qualunque circostanza, e a carico della eredità, senza nessun regresso ad alcuno.

Sant'Arpino 14 gennaio 1932

Magrì Giuseppe fu Silvestro

Caporale Aniello

Carlo Allegrezza

Belardo Giuseppe

--firma illeggibile--

Notaio Antonio Maisto

5° Codicillo = Ferme restando tutte le mie disposizioni precedenti in tutto e per tutto, aggiungo solo che lascio ad Aniello Caporale ancora in usufrutto sua vita natural durante, un' altra camera, che è quella adiacente al quartino da me abitato alla mia morte, camera che ha un solo balcone, che affaccia nel cortile, giardino ora, del Palazzo mio. Desidero, che durante l'anno di Amministrazione dell'esecutore testamentario e anche poi, esattore, e dispositore delle pigioni case, sia sempre il Signor Giovanni D'Elia (intendo dire dispositore nel senzo_ di stabilire con gli inquilini tutti, del modo e del tempo (mese) o quadrimestre (terza), come pagare il pigione casa ai medesimi fittata mettendosi d'accordo con essi. Desidero giardiniere resti Michele e Giuseppa Di Serio, di lui moglie, vita durante e custode dei busti e dei libri sia vita durante Luigi Bagno , che abita una mia casa contigua a quella dove essi busti e libri si trovano, cioè all'ambulatorio, sulla terrazza del Palazzo. Il compenso a essi, da stabilire .

Sant'Arpino 28 agosto 1931

Magrì Giuseppe fu Silvestro

Seguono altri Codicilli e postille (vedi)

Caporale Aniello
Carlo Allegrezza
Belardo Giuseppe
--firma illeggibile--
Notaio Antonio Misto

4 ^ Postilla : Ferme ed immutate le mie disposizioni tutte, per evitare a seguito della fusione del Comune di S.Arpino in quello di Atella di Napoli, eventuali cavillose ed erronee interpretazioni della mia volontà, chiarisco e confermo che i poveri che dovranno beneficiare delle mie sostanze ereditarie sono e saranno quelli del Comune di S.Arpino, facendosi in ogni caso ricorso alla circoscrizione parrocchiale, ciò sempre restando erede, come per legge il comune che ha assorbito S.Arpino.
Atella di Napoli 14 febbraio 1932

Macrì Giuseppe fu Silvestro
o Magrì Giuseppe fu Silvestro
Caporale Aniello
Carlo Allegrezza
Belardo Giuseppe
--firma illeggibile—
Notaio Antonio Maisto

ATTI DI BATTESIMI DEI FRATELLI MAGRI’

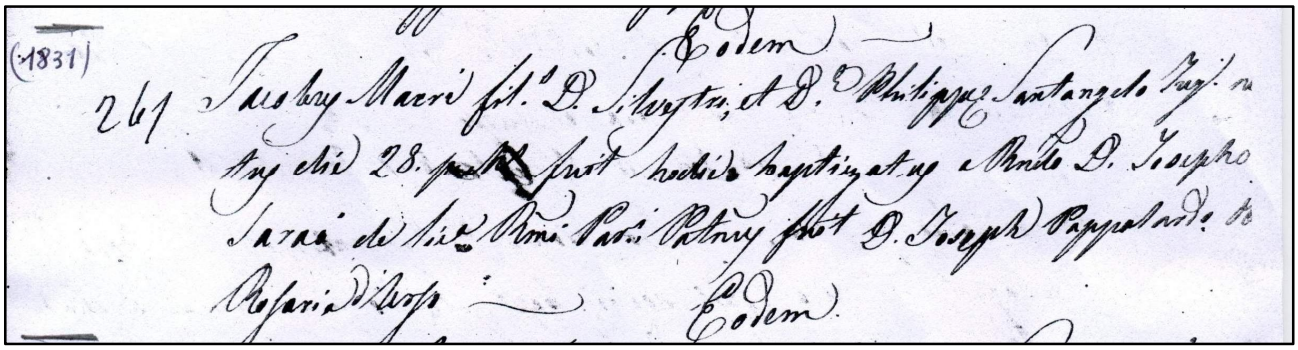


Fig. I
Atto di battesimo di Giacomo MAGRI’ (riportato come MACRI’)

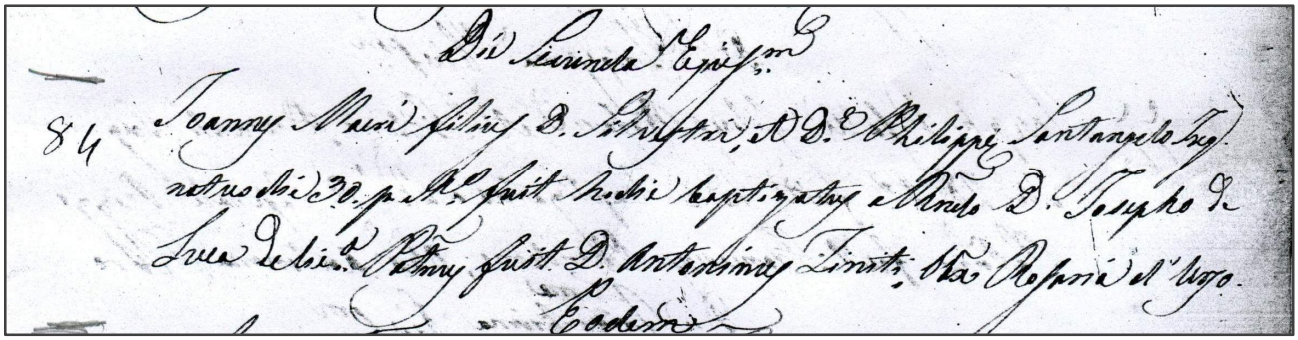


Fig. II
Atto di battesimo di Giovanni MAGRI’ (riportato come MACRI’)

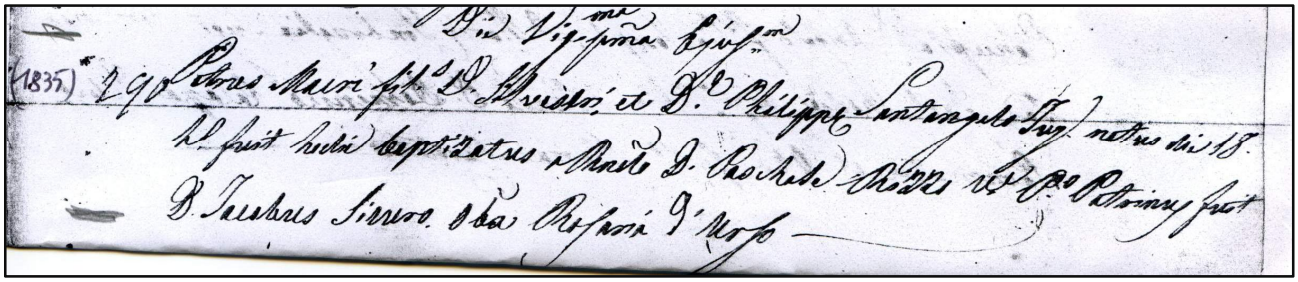


Fig. III
Atto di battesimo di Pietro MAGRI’ (riportato come MACRI’)

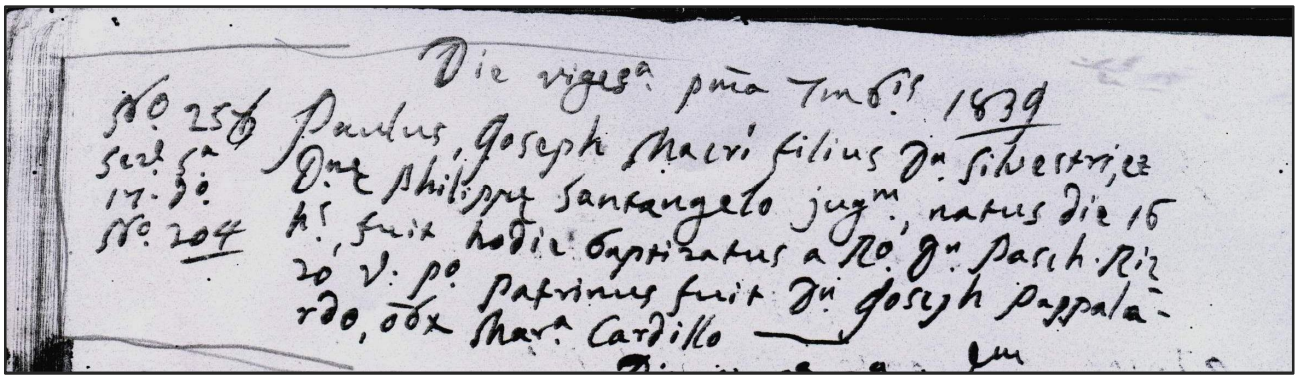


Fig. IV
Atto di battesimo di Paolo Giuseppe MAGRI’ (riportato come MACRI’)

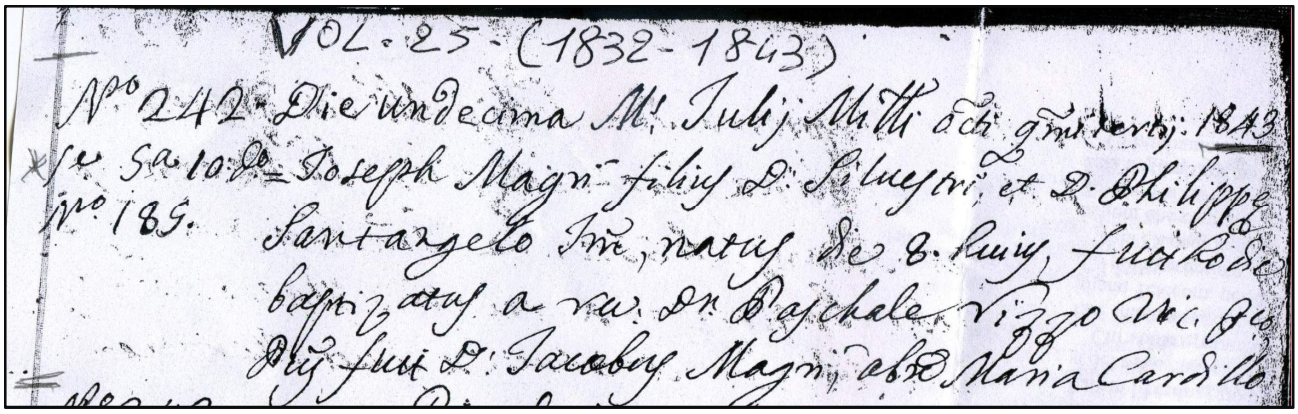

VOL. 25 - (1832 - 1843)
N° 242 - Die undecima M. Julij Mitti ôti g.ni ter.j: 1843
(v. 5a 10.a) Joseph Magri filius D. Silvestri et D. Philippe
N° 189. Sanctangelo Im., natus die 8. huius, huic die
baptizatus a ra. Dn. Raphale Vizzo Vic. Gen.
Pbr. fuit D. Jacobus Magri, ab. D. Maria Cardillo.

Fig. V
Atto di battesimo di Giuseppe MAGRI' (riportato come MAGRI')

BIBLIOGRAFIA E FONTI CONSULTATE

- PREITANO "**Biografie cittadine**" pagg.255-263;
- Vittoria CALABRO' "**Istituzioni universitarie e insegnamento del Diritto in Sicilia: 1767-1885**" pagg.275-276;
- BIBLIOTECA CAMERA DEI DEPUTATI " **Indice alfabetico ed analitico delle materie contenute nei dodici volumi delle discussioni della Camera dei Deputati sessione 2863-2864-2965"** pag.10187**;**
- "**Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia"** n. 45 gennaio 1837;
- "**Giornale di Scienze, lettere, arti per la Sicilia"** 1841;
- G.B. DI CROLLALANZA "**Dizionario storico blasonico delle Famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorite"** 1890**;**
- Mario MISSORI "**Governi, Alte Cariche dello Stato, Alti Magistrati e Prefetti del Regno d'Italia**" 1989
- A. DELL'AVERSANA-E. SPUMA "**I Testimoni del tempo**" Aderula 2005;
- ARCHIVIO DI STATO DI TORINO (**Ruolini del 74° Reggimento Fanteria**);
- ARCHIVIO DI STATO DI MESSINA (**Anagrafe dal 1831 al 1843**) ;
- PARROCCHIA S.LEONARDO IN S.MATTEO SALESIANI – GIOSTRA MESSINA (**Registri dei Battezzati 1831-1843**);
- PARROCCHIA S.ELPIDIO VESCOVO IN S.ARPINO (**Registri dei morti 1925-1932**);
- SITO web "REGINA MUNDI" per la foto della fig.38.

RINGRAZIAMENTI

- Dottoressa Vittoria CALABRO' , Università di Messina;
- Dottor Stefano TABACCHI, Consulente Parlamentare Biblioteca della Camera dei Deputati – Roma;
- Don Basilio SCALISI , Direttore e delegato vescovile dell'Ufficio Beni Culturali della Diocesi di Patti;
- Dottoressa Isabella MASSABO' RICCI, ex Direttrice dell'Archivio di Stato di Torino;
- Don Umberto D'ALIA , Parroco Parrocchia di S.Elpidio Vescovo in S.Arpino;
- Don Giuseppe FALLICO , Parroco Parrocchia di S.Leonardo in S.Matteo Messina;
- Signor Vittorio CENTI, Messina;
- Dottor Giuseppe BENINCASO, S.Arpino;
- Signor Antonio MIGLIACCIO , S.Arpino;
- Signor Francesco BRANCACCIO , S.Arpino;
- ASSOCIAZIONE A.D.E.R.U.L.A, S.Arpino;
- Signora Aurora SMERIGLIO, Milano;
- ASSOCIAZIONE CULTURALE Messinaweb.eu, Messina

A.D.E.R.U.L.A

Associazione Di Espressioni Ricerche Usanze Luoghi Atellani
S.ARPINO (Caserta)

in collaborazione con

ASSOCIAZIONE CULTURALE MessinaWEB.eu
MESSINA

2009